

CCCLXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	19895
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	19895
Per la salute del deputato Crespi	19895
PAVIA	19895
PRESIDENTE	19896
VISOCCHI, <i>ministro</i>	19896
Proposta di legge (Svolgimento):	
Stato dei sottufficiali	19896
VINAJ	19896
ALBRICCI, <i>ministro</i>	19901
SECHI, <i>ministro</i>	19901
La proposta di legge del deputato Vinaj ed altri è presa in considerazione.	
Disegni di legge (Presentazione):	
SECHI, <i>ministro</i>	19902
Mozione del deputato Gambarotta ed altri (Seguito dello svolgimento):	
Pensionati	19903-915
GAMBAROTTA	19903
DENTICE	19908
BELOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	19910
Proposta di legge del deputato Faelli (Approvazione):	
Costituzione in comune delle frazioni di Metti e Pozzolo distaccate dal comune di Pellegrino Parmense	19915
Riforma elettorale politica (Seguito della discussione):	
INDRI	19915
CABRINI	19921

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cassin, di giorni 30; Appiani, di 5; Rota, di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Giacobone, di giorni 3 e Mancini, di 3.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti, per l'agricoltura, per l'istruzione pubblica e per l'assistenza militare e le pensioni di guerra hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Cartia, Cotugno, Vinaj, Carboni, Marangoni, Ollandini, Restivo, Degli Occhi, Lo Piano, Queirolo, Porcella, Bevione, Macchi, Pennisi, Colonna Di Cesarò, Cavina, De Ruggieri, Nava Ottorino, Di Sant'Onofrio.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Per la salute del deputato Crespi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pavia.

Ne ha facoltà.

PAVIA. Onorevoli colleghi, un giornale di questa mattina giunto alla capitale porta una dolorosa notizia, e cioè che uno dei nostri più operosi delegati alla Conferenza di Parigi, l'onorevole Crespi che da mesi e mesi consacra il suo intelletto, la sua coltura, la sua esperienza alla soluzione dei

(1). Vedi in fine.

La seduta comincia alle 15.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

difficili problemi economici della nostra pace, colto da grave malore, fu oggetto di un'ardua operazione che mette in serio pericolo i suoi giorni. La notizia turba immensamente me, amico intimo come lombardo e come antico compagno di scuola dell'onorevole Crespi, e certo turba anche tutta la Camera, la quale apprezza le alte virtù dell'illustre parlamentare, e il paese che segue, con tanta ansia febbrile, l'esplicazione dell'opera sua a Parigi.

Mi permetto di domandare alla Presidenza della Camera ed al Governo i dettagli della dolorosa notizia, mentre dal mio cuore e dal cuore di tutti noi parte l'augurio più sincero che l'ora prossima ci porti la conferma dell'evitato pericolo e quella della prossima convalescenza.

Prego poi la Presidenza della Camera di mandare elettrica la parola della Camera ai famigliari che attorniano il letto dell'illustre infermo, parola che sia interprete della nostra angoscia, della nostra ansia e soprattutto della nostra speranza per la salute del caro collega. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ufficio di Presidenza apprende con molta sorpresa e con grande dolore questa notizia. Noi non sapevamo nulla nè della malattia, nè dell'operazione subita dall'onorevole Crespi. La Presidenza si associa, e si associa certo tutta la Camera, ai voti che l'onorevole Pavia ha espressi con pensiero così affettuoso. Mentre facciamo gli augurî migliori per la guarigione dell'onorevole Crespi, invieremo subito alla sua famiglia una parola di augurio e di conforto. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

VISOCCHI, *ministro dell'agricoltura*. Il Governo si associa cordialmente alle nobilissime parole dell'onorevole Pavia e dell'onorevole Presidente, e si augura che le notizie le quali verranno da Parigi siano conformi al voto che è nel cuore di noi tutti, cioè che la salute dell'onorevole Crespi non corra più pericolo. (*Approvazioni*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Vinaj, Gambarotta, Auteri-Berretta, Venino, Somaini, Caso, Varzi, Carboni, Dentice d'Accadia, Morisani, Piccirilli, Soleri, Pacetti, Sandulli, Libertini Gesualdo, Basile, Manna, Faustini, Leone,

Di Mirafiori, Cottafavi, Sandrini, Cannavina, Rubilli, Serra, Casolini Antonio, Albanese, Giordano, Peano, Raineri, Landucci, Curreno, Bonino, Di Sant'Onofrio, Loero, Faranda, Mancini, Dore, Gazelli, Speranza, De Capitani, Calisse, Baslini, Foscarelli, Micheli, Larussa, Bellati, Di Bagno, Nuvoloni, Rava, Faelli, Teso, Bovetti, Capaldo, Cameroni, De Bellis, Joele, Bruno, Abisso, Medici del Vascello, Torlonia, Milano, Buccelli e Molina, sullo stato dei sottufficiali.

Se ne dia lettura.

MOLINA, *segretario*, legge: (Vedi tornata del 6 marzo 1919).

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerla.

VINAJ. Onorevoli colleghi, ieri, nel suo smagliante discorso, l'onorevole Bonomi constatava un fenomeno di psicologia collettiva verificatosi in Italia dopo la guerra, e constatava che lo stato post-bellico nel nostro paese aveva lasciato nell'anima popolare un grandissimo desiderio di nuove cose, di realizzazioni di palpiti sentiti, di aspirazioni da lungo tempo coltivate e mai raggiunte dal successo; constatava egli col suo acume non comune che questo stato di psicologia nazionale era più che legittimo, più che naturale, dopo che il paese aveva traversato tante crisi e sopportato così sensibile restrizione del suo movimento spirituale.

Mi permetta l'onorevole Bonomi che io aggiunga che non solo il paese sente, in quest'ora di ritornata tranquillità di animi, desiderio di cose nuove, ma sente immensamente desiderio di cose buone. Dopo tanti eccidi, dopo tanto sangue versato, dopo tanta industria dedicatasi alla ricerca della strage, nella dolorosa conflagrazione, pare che la nazione senta come un'oasi nello spirito, come il desiderio di fare cose buone, di tornare alle opere della gentilezza, di preoccuparsi insomma della sorte degli umili, che è la migliore delle occupazioni civili che possano affaticare la coscienza d'un popolo. Occorre preoccuparsi delle condizioni di coloro che hanno bisogno di soccorso, senza cedere (come bene diceva l'onorevole presidente del Consiglio) a pressioni, ma sotto la sola santa violenza del diritto e della giustizia.

In questa condizione, degna di tutta la sollecitudine nazionale è da tempo riconosciuta la classe dei sottufficiali del Regio esercito e della Regia marina. Ricordo le parole con cui, nella preparazione della legge

organica del 1911, il relatore onorevole Di Saluzzo accompagnava la sua diligente relazione, promettendo che dopo il riordinamento sanzionato con quella legge si sarebbe pensato dal Governo a completarlo con ogni sollecitudine, per mezzo di emende, di complete riparazioni.

Purtroppo dal 1911 ad oggi quelle promesse sono rimaste lettera morta. Le condizioni dei nostri sottufficiali dell'esercito e della marina sono rimaste quali erano; e chi si facesse a considerarne il quadro storico, si meraviglierebbe che sia stato possibile a quei funzionari resistere in tali miserie, senza scatti e senza condannevoli reazioni.

Non voglio, egregi colleghi, richiamare l'attenzione della Camera sopra condizioni di tempi remoti, ma credo semplicemente doveroso, ai fini della presentazione del mio progetto di legge, di ricordarvi la tristezza di queste condizioni in tempi più prossimi, nel momento cioè dell'entrata in guerra. Allora, a differenza di tutte le altre categorie di funzionari militari e civili, la classe dei sottufficiali non ebbe indennità di entrata in campagna, e non ebbe il soldo relativo come l'ebbero gli operai militarizzati e gli stessi soldati. Il perchè non si sa, ma è certo che, indipendentemente da questo vantaggio economico, la classe dei sottufficiali non ha avuto la soddisfazione di godere la giusta benevolenza dello Stato nel momento stesso in cui, insieme ai soldati ed agli ufficiali, essa pure adempiva al sacro dovere di partecipare alla guerra gloriosa.

Non solo, ma, in considerazione della guerra e per la guerra, il Governo giustamente si fece scrupolo di considerare le condizioni di coloro che versavano nelle identiche condizioni di impiego e di carriera, e cioè dei sottufficiali dei Reali carabinieri, delle guardie di finanza, delle guardie di città e dei sottufficiali stessi delle guardie carcerarie. Ed a tutti questi provvide in misura equa, e che nessuno dubita veramente ragionevole; ma questo trattamento non venne usato ai sottufficiali dell'esercito e della marina! Di modo che noi attualmente assistiamo a questo stato di cose, che un sottufficiale delle quattro categorie su accennate, dopo sette anni di servizio, raggiunge una paga giornaliera di lire 12.95, mentre un maresciallo dell'esercito e della marina dopo 28 anni di servizio raggiunge una paga giornaliera di lire 6.90! La differenza è assai stridente.

Io mi voglio dar carico bensì della differenza dei criteri dei vari servizi; si sosterrà che un maresciallo dei carabinieri, o un sottufficiale delle categorie su ricordate ha degli obblighi più delicati, ma c'è una grande differenza tra il trattamento fatto loro e quello usato ai sottufficiali dell'esercito e dell'armata.

E tuttavia, se volessimo istituire dei confronti, potrei anche dire che la missione di questi ultimi è per difficoltà, per delicatezza, per patriottismo uguale, se non più alta, di quella dei sottufficiali dei carabinieri, delle guardie di città, delle guardie di finanza e delle guardie carcerarie.

Ciò posto, non è possibile spiegarsi perchè il Governo si sia reso sordo alle voci legittime che reclamavano fin dal 1911 una sistemazione di giustizia a favore dei sottufficiali, e che ancora non è stata neppure tentata.

Non solo; ma a guerra incominciata, a tutte quante le categorie di funzionari parificate per posizione giuridica, sociale ed economica a quella dei sottufficiali venne riconosciuto il diritto ad un aumento di lire 100 mensili per gli ammogliati e di lire 60 per gli scapoli; ma lo stesso trattamento non è stato fatto ai sottufficiali dell'esercito, mentre non si può logicamente supporre che i bisogni materiali di questi funzionari siano assai diversi di quelle altre categorie parificate degli impiegati civili e militarizzati; e tuttavia ai sottufficiali, invece di un aumento di stipendio per caro-viveri da 60 a 100 lire, fu dato un aumento di stipendio da 20 a 60 lire.

Ma quello che è stato realmente più dannoso e più tipico è stato il provvedimento che ho letto nella circolare 321 del *Giornale Militare* del corrente anno, la quale dispone che durante l'anno corrente i sottufficiali che abbiano superato il 38° anno di servizio siano licenziati al 31 dicembre 1919; di modo che questi poveri *pària* che hanno dedicato gran parte della loro esistenza all'esercito, verranno licenziati con una pensione giornaliera (la Camera certamente non lo può lontanamente prevedere!) di lire 4.45 dopo 38 anni di servizio, con nessun riguardo al fatto che essi hanno per lo più moglie e figli e bisogni accresciuti per l'età stessa.

Basta enunciare questa enormità per comprenderne l'ingiustizia e dispensarci da ogni commento.

Si deve poi considerare ancora che fra costoro che hanno compiuto il 38° anno di servizio si trovano dei richiamati ed anche

dei pensionati, i quali sono venuti dopo il richiamo a raggiungere un servizio attivo di 40 a 43 anni; e anche a costoro verrà corrisposta naturalmente la pensione di lire 4.45 al giorno!!

Sarebbe stato dunque giusto che almeno nei riguardi di costoro fosse stata adottata una disposizione transitoria per la quale si fosse aspettato a mandarli a casa quando avessero raggiunto una pensione sufficiente a sopperire alle più urgenti esigenze della loro vecchiaia.

È vero che sono stati concessi dei miglioramenti ai sottufficiali per il cosiddetto caro-viveri e cioè lire 2 al giorno, che poi sono state accresciute a lire 3, cumulandole coll'attuale stipendio.

Ma io non mi fermerò a dimostrare l'assoluta insufficienza di questa elemosina per la quale il loro morale in certo qual modo è riuscito depresso; e dirò soltanto che di fronte a questo lacrimevole stato di cose era necessario che l'iniziativa parlamentare, preoccupandosi della configurazione tipica di un metodo che ormai è diventato la seconda natura delle amministrazioni italiane, insorgesse una buona volta per affermare che questa condizione di cose non può e non deve assolutamente durare, specialmente in queste ore difficili per la vita civile che il paese attraversa. (*Interruzioni — Approvazioni*).

Noi abbiamo oggi il diritto di domandare se di fronte a questo stato di cose e di fronte a certe inconcepibili respiscenze, di fronte agli scioperi e alle violenze, lo Stato non senta di dover compiere alfine un atto di giustizia a favore di una classe la quale, nelle tristezze in cui si è dibattuta, non è mai trascinata ad atti di reazione e di infrazioni disciplinari, e ha sempre fatto sacrifici per un nobile ideale di virtù e di abnegazione.

A questa classe bisogna quindi provvedere.

E a questo scopo tende la proposta di legge che ho l'onore di svolgere ora dinanzi alla Camera per incarico anche dell'amico Gambarotta con cui la redigemmo e che ora attende alla difesa altissima di un'altra classe di sofferenti, quella dei pensionati dello Stato.

La svolgo altresì in nome dei sessanta colleghi che l'hanno firmata, e può dirsi in nome dell'anima tutta di questa Camera, che l'altro giorno, quando io mi facevo ad accennare in sede di comunicazioni del Governo alla tristezza delle condizioni dei sottufficiali, vedevo attenta e consenziente nelle

povere mie parole impari alla nobiltà e all'altezza della causa che avevo l'onore di sostenere.

La proposta che è ora dinanzi alla Camera per la presa in considerazione (l'amico onorevole Belotti ascolti bene) non ha nessuna portata di soverchio aggravio finanziario, come spiegherò meglio in seguito. Essa però ha una portata evidentemente morale; dappoichè la classe dei sottufficiali dell'esercito e della marina ha una aspirazione unanime e sola, quella di essere posta di fronte al paese, di fronte all'esercito e di fronte all'armata in una condizione di dignità di vita, di assoluta indipendenza di carattere e di assoluta parificazione con quella di coloro che hanno come essi gli stessi diritti e gli stessi doveri di fronte alla pubblica amministrazione.

Il progetto che è dinanzi alla Camera contiene una serie di disposizioni di coordinamento, per ciò che riguarda i sottufficiali di terra, col testo unico del 1909 e con la legge organica del 6 luglio 1911; e, per ciò che riguarda i sottufficiali di marina, col Regio decreto dell'11 novembre 1904. Il progetto arreca invero un notevole miglioramento nella misura delle retribuzioni e una nuova agevolezza nella scala delle promozioni e nella agilità delle promozioni. In sostanza tende a parificare le condizioni dei sottufficiali a quelle degli impiegati provenienti dai sottufficiali che hanno lasciato il servizio militare dopo 12 anni optando per l'impiego civile, e che sono ora fortunatamente in posizione molto migliore in paragone degli ex-collegi che hanno continuato la loro carriera nell'esercito e nell'armata.

La posizione è molto diversa. I sottufficiali in confronto dei colleghi che hanno optato per l'impiego civile, hanno dato tutta la loro esistenza all'esercito ed alla armata, si sono sottoposti a tutti gli obblighi della disciplina e di un servizio che non si può neppure equiparare alla mansione sedentaria contabile ed amministrativa dell'impiego civile.

Hanno quindi subito una esistenza più difficile, tenendo però fede ed ossequio verso l'istituzione militare, a cui essi appartenevano, non abbandonandola, ma continuandola a servire con amore, con affetto e con abnegazione.

Intanto, o signori, è innegabile questo fatto, che i funzionari ex-sottufficiali, che hanno lasciato il servizio dopo 12 anni e che hanno optato per l'impiego civile, oggi

si trovano ad avere delle facilitazioni di carriera molto maggiore dei colleghi che hanno continuato nella strada del servizio militare.

Il miglioramento che i sottufficiali dell'esercito e della marina reclamano e che il progetto contempla, è perciò d'ordine morale, che a tutta prima pare secondario, ma che invece ha in sé tutte le caratteristiche di una questione di primo ordine.

Il sottufficiale reclama che quel soldo qualsiasi, che il Governo gli dà come retribuzione di prestazione di opera, non si chiami paga, ma rivesta il carattere fisso di uno stipendio. I sottufficiali non sono assoldati, essi hanno diritto allo stipendio a differenza dei soldati. Se il soldo si dà a ciascun soldato di truppa per la stessa natura della prestazione di opera che secondo la legge di leva, va da un minimo di quindici giorni, ad un massimo di due o tre anni, ben diverso è il caso per i sottufficiali dell'esercito, i quali danno all'esercito tutta l'opera loro fino a 30 anni di servizio, e forse, come essi sperano, fino a 40. Essi si può dire che connaturino la loro vita con quella dell'esercito, a cui danno tutta la loro energia e tutta la loro attività. Perché si debbono considerare come i soldati, che prestano un servizio transitorio, e temporaneo?

Ciò non deve essere. L'esercito, che prende per sé la parte migliore della loro vita, deve corrispondere loro uno stipendio e non soltanto per ragioni ideologiche ma anche per ragioni economiche e morali evidenti.

Infatti i loro colleghi, che hanno lasciato l'esercito e la marina (parlo sempre di categorie di funzionari posti alla stessa stregua) hanno uno stipendio. Che cosa procura loro lo stipendio? Essi hanno il caro-viveri, che dallo Stato è stato dato altresì a tutti i figli degli impiegati dello Stato; e, siccome con l'attuale sistema i sottufficiali hanno la paga e non lo stipendio, e non sono considerati come impiegati dello Stato, i loro figliuoli quindi sono esclusi dal beneficio del caro-viveri.

Un custode di liceo o di ginnasio, uno scrivano locale sono considerati come impiegati. Essi, se vorranno instradare agli studi militari i loro figliuoli, godranno dell'aiuto, che dà il Governo a tutti i funzionari e cioè godranno del trattamento di favore negli istituti, ossia la metà della retta di pensione per benemerenze di famiglia. Ebbene i figli dei sottufficiali del-

l'esercito e della marina, anche con 40 anni di servizio, non godono di questo beneficio. Io conosco un povero sottufficiale, che ha mandato il suo figliuolo alla scuola di Modena ed è costretto a pagare l'intera pensione, mentre il figlio del colonnello o del generale paga la metà della pensione. Ciò è stridente, illogico, non naturale. Ecco le ragioni, per cui i sottufficiali reclamano lo stipendio, e, con lo stipendio, la qualifica di impiegati, siano pure modesti ed umili.

Un'altra configurazione, diremo così, della proposta di legge, dal lato giuridico, è la conseguenza di una liquidazione più ragionevole di pensione, e questa è un effetto legittimo e diretto della reclamata qualifica di stipendio. Evidentemente, quando noi saremo in confronto di impiegati dello Stato, dei sottufficiali dell'esercito e della marina elevati alla funzione di impiegati dello Stato, la pensione verrà liquidata sulla base dei quattro quinti del massimo, e non sulla base dei sette decimi, come avviene ora per i poveri sottufficiali che, dopo aver percorsa tutta la loro carriera, liquidano una pensione di lire 134 mensili, con tutte le debite ritenute.

Ma qui, per chiudere il punto che riguarda precisamente l'assegnazione dello stipendio anziché della paga, darò la dimostrazione assoluta che le disposizioni di questa proposta di legge non importano nessun onere a carico dell'erario dello Stato.

Perché, onorevole ministro del tesoro, quando voi avrete convertito giuridicamente in stipendio l'emolumento, la retribuzione del sottufficiale dell'esercito, il vostro collega delle finanze applicherà la ritenuta per la tassa di ricchezza mobile e tutte quelle altre relative agli stipendi ed agli assegni degli impiegati dello Stato, di modo che quello che darette con una mano piglierete con l'altra; e così ben lieve, per non dir nullo, sarà il sacrificio che questa proposta di legge imporrà all'erario dello Stato.

Capisco che questa non potrebbe essere una considerazione principale di fronte all'ampiezza della questione, ed alla gravità di essa che si può dire una questione sociale, di fronte al dovere che abbiamo noi tutti in questo momento di bellezza psichica per il paese, di pensare anche ad elevare la parte più democratica dell'esercito nostro.

Altri miglioramenti secondari la proposta di legge prospetta al Governo ed al

paese, ed è che non siano preclusi ai sottufficiali dell'esercito e della marina i benefici che ora sono concessi agli impiegati, che sia abbreviato il termine pel diritto a costituirsi una famiglia col matrimonio, che sia loro riconosciuta la facilitazione non contingente, diremo così, ma ordinaria, concessa per i viaggi, e quelle facilitazioni per i soggiorni nei luoghi di cura e nei sanatori che sono giustamente largite ai funzionari dello Stato.

E vengo al *clou*, diremo così, che è proprio nella aspirazione vivissima e caldissima di questa categoria di cittadini, per la quale io sono certo di non chiedere invano la benevolenza della Camera e del Governo: il voto politico ed amministrativo. Voi mi direte che fundamentalmente i sottufficiali dell'esercito e della marina lo hanno di già, ma vi è la legge elettorale politica del 1913 che nell'articolo 15 sospende questo diritto ai sottufficiali durante la loro permanenza in attività di servizio.

Ora voi comprenderete che si tratta di una categoria di persone che non è come il soldato, il quale presta un servizio temporaneo, e può quindi anche senza grave pregiudizio temporaneamente essere sospeso nell'esercizio di questo diritto; ma qui si tratta di gente la quale non presta un servizio temporaneo, bensì un servizio continuativo, e dà la miglior parte della sua esistenza all'esercito compiendo un'altissima funzione. Perciò questa sospensione equivale alla privazione per i tre quarti della loro vita di questo sacrosanto diritto che, ai tempi che corrono, è l'aspirazione più sacra e legittima di ogni cittadino. Sono circa novantamila e più regnicoli i quali oggi non possono accorrere alle urne perchè hanno il torto di appartenere all'esercito e di vestire la gloriosa divisa.

Ora questo non è giusto, non è umano, non è logico.

Essi intendono tutta la poesia non solo, ma tutta la dignità che loro proviene dall'esercizio di questo legittimo diritto, che è quello di partecipare alla vita pubblica e politica del loro paese.

E perchè ne sono distratti, onorevoli colleghi, egregi signori del Governo? Perchè sono alle armi, e si ritiene che l'esercizio del voto da parte loro possa essere nocevole alla compattezza della disciplina.

Ma allora, perchè lo consentite agli ufficiali?

Io comprendo che questi sono in una categoria diremo di concetto; ma, come bene

osservava l'onorevole Di Saluzzo nella sua relazione alla legge organica del 6 luglio 1911, i sottufficiali dell'esercito e della marina appartengono ad una categoria, se non di concetto, di esecuzione, che sovrasta direttamente ed è proprio a continuo contatto con la massa che compone la grande parte del nostro esercito e delle nostre forze navali.

Consequentemente io credo che questo non beneficio ma diritto debba essere accordato senza alcuna limitazione ai sottufficiali del Regio esercito e della Regia marina.

È di ieri il magnifico discorso del collega onorevole Daneo, il quale, con argomenti che resistono a ogni e qualsiasi critica, sosteneva tutta l'opportunità, tutta la necessità, diremo così, per la sanità della nostra vita politica, del voto obbligatorio; e accennava anche in tal senso a questo desiderio, che è nell'animo di tutti gli onesti, di tutti i buoni, l'onorevole De Capitani nel suo discorso di ieri.

Ora, se fatalmente questo principio non potrà essere ancora consacrato nella riforma di domani, certo esso va facendosi grande strada nell'animo di coloro che si occupano del grave problema.

Ora, perchè sottrarre all'esplicazione di questa funzione civile così grande schiera di cittadini, veramente meritevoli del riconoscimento di questo altissimo e sacrosanto diritto che è pur concesso a tutti quelli che non si sono macchiati di reato o non se ne sono resi moralmente indegni?

L'onorevole Cottafavi l'altro ieri annunciava, a proposito della riforma elettorale che è all'esame della Camera, l'assoluta necessità che questo diritto fosse riconosciuto, e presentava insieme con me un articolo aggiuntivo (che speriamo sia dalla Camera accolto in sede di approvazione della riforma elettorale) col quale veniva riconosciuto essere necessario che fosse tolta ogni disposizione inibitoria dell'esercizio dei pubblici diritti ai sottufficiali.

Io sono certo che anche su questo punto il progetto di legge sarà per riscuotere il consenso della Camera.

Egregi colleghi, io ho accennato per sommi capi alle linee della proposta di legge e sono convinto che questo progetto di legge non solo gioverà alla dignità e alla posizione sociale ed economica dei sottufficiali, i quali sono tanto degni della nostra considerazione, ma gioverà immensamente, secondo me, all'Amministrazione dell'eser-

cito, ed alla stessa fortuna dello Stato, imperocchè il giorno in cui voi avrete migliorato le condizioni dei sottufficiali nel senso che questo disegno di legge suggerisce, e che naturalmente dovrà essere modificato sempre in meglio dalle osservazioni dei colleghi e da quelle preziosissime del Governo, una buona parte dei cittadini, che ora si astengono di iscriversi alla carriera delle armi e dal farvi delle lunghe ferme, vi accorreranno, e lo Stato avrà il diritto ad una migliore scelta e ad un migliore reclutamento; e, con ordinamenti di istituti, di scuole, di reparti d'istruzione, potrà avere così molto migliorata la classe dei sottufficiali

Io so che nelle Amministrazioni della guerra e della marina si stanno elaborando provvidenze a questo riguardo, e mi auguro sinceramente che i due valorosi soldati, che siedono sui banchi del Governo, nelle cui mani nobilissime sta tutta quanta la fortuna del nostro ordinamento militare e marittimo, e che meritatamente godono di tanta parte della nostra simpatia, e di tanta estimazione nell'esercito e nel paese, possano, con le Commissioni che hanno nominate, e con i provvedimenti che stanno elaborando, rendere giustizia a questa classe, che scriverà i loro nomi nell'albo d'oro della riconoscenza, con quello dei rappresentanti della nazione i quali contribuiranno a portare a termine quest'opera legislativa di somma urgenza e del più vitale interesse per la nazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ne ha facoltà.

ALBRICCI, *ministro della guerra*. Onorevoli deputati! La prima volta che ebbi l'onore di prendere la parola avanti la Camera, dichiarai che molto mi interessa la questione dei sottufficiali e che io la avrei presa personalmente in accurato esame.

Però debbo far notare all'onorevole Vinaj che dal 1911 a tutt'oggi, come del resto egli stesso ha riconosciuto, sensibili miglioramenti sono stati apportati alle condizioni di questi benemeriti servitori dello Stato.

Ad ogni modo attualmente nel mio Ministero una Commissione di esperti, da me subito nominata, allorchè presi possesso del mio ufficio, sta alacrememente studiando la questione, ed io confido che potrà fra breve formulare proposte concrete.

Ed ho già dichiarato come nella formulazione di queste proposte sarebbe stato per me di valido contributo il progetto di ini-

ziativa parlamentare che è stato testè svolto dall'onorevole Vinaj.

Io perciò non ho nessuno ragione per oppormi, fatte le debite riserve, a che la proposta presentata dall'onorevole Vinaj sia presa in considerazione.

VINAJ. Ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della marina. Ne ha facoltà

SECHI, *ministro della marina*. Per la parte che mi riguarda mi associo pienamente a quanto ha detto alla Camera l'onorevole ministro della guerra, ed assicuro che la questione dei sottufficiali della marina sarà considerata con tutta l'attenzione che essa merita.

Studi ne sono stati fatti molti, ma circostanze di vario genere non hanno permesso che nessuno di quegli studi fosse portato a compimento. A questo riguardo dirò che ne sto esaminando uno, di cui mi gioverò molto, quasi compiuto dal mio predecessore, studio che però non era stato ancora sottoposto all'esame del ministro del tesoro e tanto meno aveva ottenuto il suo benestare, come si era creduto in alcuni ambienti. Ed in quei limiti che le esigenze economiche del paese, nonchè le necessità di regolare le spese in relazione alle entrate, consentiranno, si procurerà di fare per i sottufficiali della marina tutto quello che sarà possibile.

Una cosa però mi preme di dire: forse non interesserà la Camera, ma poichè qui si parla anche al paese io desidero aggiungere; le aspirazioni dei sottufficiali di marina sono molte, sono di ordine morale, di ordine finanziario, sono anche aspirazioni di carriera. Ora queste ultime sono quelle che più mi preoccupano, e su di esse desidero esprimere il mio pensiero, per quanto esso possa non interessare, ripeto, gli onorevoli deputati ai quali chiedo venia del tempo che loro sottraggo per la discussione di cose che forse hanno maggiore importanza.

Voci. Parli, parli!

SECHI, *ministro della marina*. La questione della carriera della marina è molto difficile a risolversi; perchè, per formare un sottufficiale il quale sia veramente in grado di prestare un servizio utile, ci vogliono cinque o sei anni di tirocinio da soldato e caporale.

Il sottufficiale di marina deve essere specialista, deve sapere puntare un cannone da 331, ed a seconda che il colpo arrivi o

non arrivi, si rovina una corazzata o non si ottiene nulla.

Durante la guerra, per ragioni di necessità, si sono creati sottufficiali con un minor tempo di servizio. Ma io che voglio una marina organica, piccola, se deve essere piccola, ma sempre pronta, ho bisogno che i sottufficiali sappiano dare tutto il necessario rendimento, e, ripeto, non farò mai sottufficiali con meno di sei anni di servizio.

Una voce a sinistra. L'onorevole Vinaj ha dunque ragione.

SECHI, *ministro della marina.* Sono d'accordo con l'onorevole Vinaj in questa questione.

E se questi sottufficiali vengono fatti dopo i sei anni, bisogna poterli utilizzare a lungo; non si possono far progredire di grado subito. Se essi raggiungono il massimo grado verso i 32 o 33 anni, dovranno rimanervi per 15 o 16 anni, perchè non tutti potranno essere promossi ufficiali nel Corpo Reale equipaggi, altrimenti questo corpo diverrebbe troppo numeroso e non si saprebbe come impiegarlo in tempi normali. Bisogna quindi regolare la graduatoria in modo che si raggiunga il massimo grado non prima di 36 o 37 anni.

D'altra parte se il massimo grado viene raggiunto troppo presto, coloro che lo hanno conseguito si stancano di rimanervi a lungo, e sorge in loro il desiderio di domandare qualche cosa di più per sistemarsi ancor meglio.

Con questi criteri, che ritengo che corrispondano a concetti organici ed alle esigenze speciali della marina le quali sono tanto diverse da quelle dell'esercito, assicuro che la questione si sta studiando con benevolenza ed amore, quali sento di portare alla classe dei sottufficiali così benemerita in quanto fa il suo dovere e si mantiene disciplinata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Vinaj.

Pongo a partito se questa proposta di legge debba prendersi in considerazione.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di disegni di legge.

SECHI, *ministro della marina.* Chiedo di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI, *ministro della marina.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1782, che modifica l'articolo 2 del decreto-legge luogotenenziale 12 agosto 1915, n. 1423, relativamente ai soci dell'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner »;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1729, che abroga l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1912, n. 637, concernente il numero dei professori ordinari nel Corpo civile insegnante della Regia Accademia navale;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 11 novembre 1918, n. 1921, circa l'indennità dovuta agli ufficiali della Regia marina in servizio ausiliario;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 801, concernente il computo della navigazione per il personale aeronautico;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 663, che modifica il decreto-legge luogotenenziale 29 aprile 1915, n. 592, relativo ai primi tenenti di vascello ed ai primi capitani;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che modifica il testo unico delle leggi sulla leva di mare e il decreto-legge 21 marzo 1918, n. 427;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 296 riguardante gli esami negli istituti nautici, durante l'anno scolastico 1919-20;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 28 febbraio 1918, n. 347, che aumenta lo stanziamento a favore del Regio Comitato talassografico italiano;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che porta modifiche alla legge 27 dicembre 1916, n. 679, sulla leva marittima;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 232, che istituisce a Taranto un tribunale militare marittimo;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 247, circa il riordinamento della costituzione e del funzionamento degli Uffici tecnici e di vigilanza delle armi navali e del Genio navale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Gambarotta e di altri a favore dei pensionati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento della seguente mozione dell'onorevole Gambarotta, sottoscritta anche dagli onorevoli Venino, Montresori, Molina, Casciani, Astengo, Vaccaro, Soderini, Arrigoni degli Oddi, Amici Giovanni, Rubilli, Buonvino, Pala, Mondello, Larizza, Capitano, Medici del Vascello, Cassin, Patrizi, Olandini, Queirolo, Calisse, Malcangi, Mosca Tommaso, Fraccacreta, Rellini, Abbruzzese, Giuliani, Milano, Manfredi, Federzoni, Berti, Micheli, Pacetti, Albanese, Carboni, Arcà, Mazzarella, Sipari, Landucci, Vinaj, Gazzelli, Fornari, Lombardi, Riseti, Innamorati, Morpurgo, Piccirilli, Mater, Cocco-Ortu, Di Sant'Onofrio, Valenzani, Raineri, Suardi, Pais-Serra, Pavia, Rossi Eugenio, Cao-Pinna, Ciccione, Casciani, Marazzi, Patrizi, Balsamo, Bruno, Joele, Corniani, Reggio, Gaudenzi, Tassara, Canepa, Credaro, Larussa, Caroti, Delle Piane, Faustini, Montauti, Sioli-Legnani, De Capitani, Serra, Camagna, Baslini, Bocconi, Giordano, Brezzi, Marangoni, Piroli, Berlingeri, Auteri-Berretta, Bertini, Caccialanza, Pennisi, Giovannelli Alberto, Buccelli, Di Stefano, Bouvier, Leone, Libertini Gesualdo, Basile, Falletti, Cavazza, Canepa, Orlando Salvatore, Saudino, Tamborino, Agnelli, Rodinò, Gerini, Cannavina, Serra, Casolini, Daneo, Curreno, Cimati, Paparo, Somaini, Rosadi, Ceci, Di Mirafiori, Grosso-Campana, Sandulli, Salomone, Girardi, Morisani, Adinolfi, Rispoli, Canevari, Pescetti, Nava Ottorino, Mancini, Gallenga, Bovetti, Abozzi, Lo Piano, Loero, Bonino Lorenzo, Cimorelli, Alessio, Speranza, Fradeletto, Gargiulo, Casalini, Solidati-Tiburzi, De Bellis, Buonini Icilio, Dentice, Mango, Varzi, Rampoldi, Arlotta e Arrivabene:

« La Camera, considerato che le pensioni ordinarie, stabilite per i vecchi impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni o per le loro famiglie in regime economico profondamente diverso dall'attuale, risultano del tutto incompatibili con le più elementari esigenze della

vita odierna: che è interesse supremo dello Stato e delle pubbliche amministrazioni di adempiere ai propri doveri verso quanti hanno dato per il bene della nazione le loro migliori energie, invita il Governo ad estendere alle pensioni ordinarie civili e militari, senza ulteriori e deplorabili indugi, quei provvedimenti economici che già furono concessi per tutte le categorie di impiegati e di salariati, analogamente a quanto altri Stati in omaggio alla giustizia, hanno fatto ».

L'onorevole Gambarotta ha facoltà di svolgere la sua mozione.

GAMBAROTTA. La Camera non è nuova alla questione dei pensionati. Nel 1911, quando venne in discussione la mozione Astengo, firmata da qualche centinaio di deputati e che ebbe quell'esito sfortunato che ricordiamo, si fece una lunga discussione teorica se i pensionati avessero o non avessero diritto alla revisione delle loro pensioni. Si parlò di stipendi differiti, di stipendi continuativi, di stipendi suppletivi, e di assegni alimentari, invocando l'autorità di scrittori e di uomini di Stato.

Si replicò, da parte del Governo, che la pensione è definitivamente liquidata il giorno in cui l'impiegato vien messo a riposo; e la questione sarebbe forse rimasta insoluta, se a troncarla non fosse venuta la richiesta di un voto di fiducia da parte del Governo, richiesta che sgominò gran parte dei sostenitori della tesi favorevole ai pensionati; sicchè la mozione cadde per l'acquiescenza stessa di gran parte di quelli che l'avevano proposta.

Ma da quell'epoca ad oggi la forza delle cose ha superato il contrasto delle tesi: oggi non è più alcuno che sostenga che chi ha lavorato per una pubblica amministrazione debba languire nel bisogno, per il fatto che 10 o 20 o 30 anni or sono una somma gli fu fissata, somma che in quell'epoca poteva parere congrua, ma oggi palesemente è diventata insufficiente alle necessità della vita.

Noi sappiamo le molte cause che determinano il caro-viveri, parola moderna, ma fatto ormai antico, sebbene, per fortuna, in passato la sua gravità fosse inferiore a quella oggi assunta; certo è che tra le ragioni, specialmente in questi ultimi tempi, alcune risalgono direttamente alla responsabilità dello Stato.

Fra queste sono l'entrata in guerra ed i provvedimenti relativi alla guerra: essi hanno reso estremamente difficile per tutti

la vita: le stesse miglierie economiche concesse, in conseguenza di tale difficoltà, agli impiegati, pubblici e privati, ed agli operai contribuiscono al rincaro della vita. Ma del rincaro è causa importante anche la svalutazione della moneta, dovuta alla eccessiva circolazione cartacea alla quale si sono abbandonati i nostri Governi di guerra: mentre quattro o cinque anni or sono avevamo una circolazione cartacea di tre miliardi circa, oggi essa è di quasi 14 miliardi: è chiaro che lo Stato, che ha liquidato i suoi ex-impiegati delle pensioni da pagarsi con lire che dovevano valere 100 centesimi e che oggi paga invece con lire che, per opera stessa dello Stato, valgono assai meno, dovrà rifondere ai suoi ex-impiegati quel danno che esso ha loro procurato.

Se un privato, signori, compiesse quel che oggi fa lo Stato, certo sarebbe severamente giudicato anche, oso dire, dai magistrati ordinari. Supponete che un impresario di teatro vendesse mille biglietti d'ingresso per un teatro che contenesse soltanto cinquecento spettatori; i mille acquirenti non potranno trovare posto ed inutilmente cercheranno di ingurgitarsi tutti nel teatro: e se alcuni troveranno a malapena un posto incomodo, altri dovranno ridursi nei corridoi, ed altri si rassegnano a ricevere le impressioni di coloro che hanno avuto la fortuna di assistere alla rappresentazione, e protesteranno poi contro la disonestà dell'impresario.

Così avviene per i pensionati, ai quali lo Stato va pagando poche di quelle lire delle quali è stato prodigo nelle sue emissioni, così che essi non trovano più posto nel teatro, o, se più vi piace, al banchetto, al più modesto banchetto della vita.

È necessario, è giusto, è doveroso, è onesto che lo Stato rimedi.

L'ultima agitazione dei pensionati si è, così, imposta all'attenzione dei parlamentari, e noi abbiamo formulato una mozione la quale a sua volta si è imposta all'attenzione del Governo: appena essa fu annunciata, prima ancora che venisse discussa, provocò dal Governo un decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919 col quale fu stabilito che i pensionati di Stato che avevano meno di 3 mila lire di pensione e non altri proventi, avessero un assegno di caro-viveri di 30 lire mensili, e le vedove di 20. La cifra come vedete è esigua, non solo, ma quel decreto conteneva anche restrizioni che lo rendevano ingiusto.

In seguito alla presentazione ed alla

sommatoria discussione della mozione, avvenuta l'8 marzo 1919, con decreto 15 marzo 1919 si provvide a togliere quelle ingiustizie, e, pur non volendosi aumentare l'assegno, lo si estese agli orfani minorenni ed a tutti i pensionati di Stato aventi pensioni inferiori alle lire 3,000, senza esclusioni.

Ma, a parte l'esiguità del provvedimento, è importante rilevare che la questione di principio veniva risolta e si stabiliva che anche i pensionati, come gli impiegati in attività di servizio, hanno il diritto di vedere modificato e migliorato il trattamento finanziario loro fissato: con i due decreti suddetti fu riconosciuto che la pensione, come lo stipendio, è passibile di revisione.

Le revisioni che noi invociamo sono molteplici.

Signori del Governo, noi abbiamo una vecchia ingiustizia da riparare: quella per la quale i pensionati messi a riposo prima del 1908, prima della legge sullo stato giuridico degli impiegati, continuano ad avere una pensione inferiore a quella che i loro colleghi di pari grado, messi a riposo dopo, percepiscono.

È un'incongruenza giuridica e morale che noi dobbiamo togliere, che i deputati sottoscrittori della mozione intendono veder tolta.

Un'altra giustizia da riparare è quella che colpisce le vedove. La vedova ha un terzo della pensione che spettava al marito. Rendiamoci conto di quelle che sono le necessità della famiglia orbata del padre all'indomani della sua morte, e diciamo in coscienza, se è ammissibile che la già scarsa pensione del padre sia ridotta ad un terzo per la vedova, a carico della quale talvolta rimangono figli minorenni o figlie nubili.

Signori, noi abbiamo casi pietosissimi di vedove di alti magistrati, di alti ufficiali dell'esercito che dovrebbero vivere, e non possono, con 2,400 lire all'anno, esse e le loro famiglie.

E non parlo delle pensioni minori. Signori del Governo, voi dovete persuadervi della giustizia, della necessità di elevare da un terzo alla metà la quota di pensione spettante alle vedove ed agli orfani.

Il Governo finora si è limitato a provvedere ai bisogni dei pensionati con una concessione di assegni per caro-viveri. L'assegno per caro-viveri dovrebbe essere di effetto provvisorio; tuttavia noi accettiamo

tale provvidenza come una forma di parziale assestamento dei pensionati, come quella il cui effetto sarà probabilmente definitivo: sarà molto difficile che si possa abolire quello che sotto forma di indennità di caro-viveri fu dato agli impiegati: dovrà essere altrettanto difficile che ciò possa avvenire per i pensionati. Ma in questa concessione di caro-viveri, coi decreti del 27 febbraio e del 25 marzo 1919, il Governo si è limitato alle pensioni inferiori alle 3,000 lire. Noi crediamo di compiere opera giusta reclamando che il caro-viveri sia concesso anche ai pensionati che abbiano un assegno superiore alle lire 3,000 annue. Signori, in Italia abbiamo pensioni così quando parliamo di alte pensioni, usiamo una parola che non ha esatta rispondenza al vero.

La massima pensione in Italia è di ottomila lire, ridotta a settemila e duecento per la ricchezza mobile. Or bene io vi domando se oggi è mai ammissibile che un generale a riposo, che un presidente di cassazione a riposo con queste pensioni vivano, essi e le loro famiglie; col decoro che lo Stato ha diritto, per il decoro suo proprio, di sperare da essi. Direi che dal punto di vista della necessità e dell'equità è più degna di considerazione la situazione dei cosiddetti alti pensionati, che evidentemente, per ragioni psicologiche, di posizione sociale e fors'anche di dovere sociale, non possono adattarsi a professioni, a mestieri supplementari indecorosi, ai quali invece si adattano i pensionati minori. Notate poi che i decreti che hanno assegnato il caro-viveri soltanto alle categorie inferiori di pensionati, là dove il caro-viveri viene attinto a casse particolari, come è avvenuto, ad esempio, per i ferrovieri, hanno commesso una vera lesione di diritto, che in ogni caso dovrà essere riparata.

I ferrovieri hanno il Fondo pensioni costituito colle ritenute agli stipendi di tutte le categorie di impiegati ferroviari, ritenute tanto maggiori quanto più elevati sono gli stipendi; è mai ammissibile che da quel Fondo comune si sottraggano somme per avvantaggiare soltanto alcuni di quelli che hanno contribuito alla formazione del fondo stesso? Basta esporre il quesito perchè sia risolto.

Noi chiediamo che il caro-viveri sia dato anche ai reduci delle patrie guerre. Signori, sono ben meritevoli della gratitudine e della protezione dello Stato coloro che avendo combattuto le guerre dell'indipendenza, oggi

sono in condizioni tali da fare talvolta arrossire noi che godiamo i frutti dei loro sacrifici e del loro eroismo. Pensiamo, o signori, che i nostri giovani soldati, ai quali or ora furono chiesti nuovi eroismi e nuovi sacrifici vedono e meditano: e ad essi non può essere di buon augurio la ingratitude della patria verso i vecchi combattenti. È dunque opportuno, assolutamente opportuno, che a quei poveri vecchi, ai quali vennero fatti degli assegni veramente irrisori, almeno oggi si provveda perchè la loro vecchiaia non languisca nel più triste bisogno.

Una categoria di funzionari che vennero dimenticati dallo Stato, nell'assegno del caro-viveri, sono i ferrovieri andati a riposo prima del gennaio 1909. Infatti con decreto luogotenenziale del 13 aprile 1919 fu provveduto ai ferrovieri messi in pensione dopo il 1º gennaio 1909. Ma le ferrovie sono passate allo Stato il 1º luglio 1905: per quale ragione i ferrovieri pensionati da quell'epoca fino al 31 dicembre 1908 non sono considerati alla stessa stregua li quelli pensionati successivamente? Forse perchè soltanto nel 1909 il Fondo pensioni venne assunto in amministrazione dallo Stato? Ma quale colpa hanno i ferrovieri in questo ritardo, dovuto proprio alla negligenza del Governo che non si curò di affrettare le pratiche per assumere l'amministrazione di tale Fondo pensioni?

E, del resto, uno spirito di vera e larga giustizia dovrebbe far considerare alla stregua dei pensionati di Stato anche i ferrovieri andati a riposo prima del 1º luglio 1905.

Il bilancio non ne soffrirebbe notevolmente perchè molti anni ormai sono passati ed hanno decimato le file dei superstiti: mentre è troppo naturale che tali superstiti dell'esercizio privato delle ferrovie non vedano una differenza fra essi ed i loro colleghi messi in quiescenza dopo il passaggio delle ferrovie allo Stato.

Tutti hanno lavorato per la medesima azienda, e sovente, per buona parte della loro vita, insieme. Il trattamento di favore usato ai più giovani si converte in una ingiustizia per i più vecchi.

E poichè vi parlo di ferrovieri, permettemi un accenno, una raccomandazione anche per l'antico personale straordinario delle costruzioni ferroviarie di Stato, congedato più di trent'anni or sono, quando le ferrovie passarono alle Compagnie private.

Sono ormai ridotti a pochi, come ben

comprendete, ed hanno assegni ultramontani di circa lire duecento annue, contro i quali hanno sempre protestato.

Un'altra categoria che si lamenta e prega noi di renderci interpreti dei suoi lamenti presso il Governo, è quella degli agenti forestali passati a riposo prima della legge del 3 marzo 1912: essi sono pensionati dalla Cassa nazionale di previdenza con lire 600 annue.

Un'altra categoria di dimenticati dobbiamo avere presente: quella dei genitori pensionati. Sono assai pochi, naturalmente, ma non è ragione questa che possaggiustificare la trascuranza nostra e dello Stato, il quale, coi decreti 27 febbraio e 15 marzo 1919, ha provveduto alle vedove ed agli orfani minorenni, ma non ai genitori pensionati. E nemmeno ha provveduto ad un'altra, ristretta categoria: a quella delle orfane minorenni e nubili dei pensionati dei Governi cessati.

Lo Stato pontificio ed il Regno delle Due Sicilie, più provvidi di noi per le sorti delle famiglie dei loro funzionari, pensionavano anche le orfane maggiorenni nubili dei loro impiegati. Lo Stato italiano ha rispettato i diritti acquisiti di quelle orfane e corrisponde loro l'antica pensione: ma le ha escluse dall'assegno di caro-viveri.

Sono poche vecchiette, circa trecento fra tutte, che reclamano la possibilità di vivere, assicurata loro dagli antichi loro Governi.

È nostro dovere, o signori, oggi che abbiamo redento altri connazionali già dipendenti da altro Governo, di dimostrare che passando da un altro Stato al nostro i cittadini non peggiorano la propria situazione. Per amore di patria, guardiamoci di dare la prova od anche soltanto la sensazione che sotto altri Governi si potesse vivere meglio che sotto il Governo italiano! (*Approvazioni*).

I pensionati degli archivi notarili si lamentano perchè non sono stati compresi nei provvedimenti finora emanati: essi rientrano nella categoria dei funzionari non dipendenti direttamente dallo Stato ed hanno una Cassa pensioni con fondo di previdenza proprio: hanno però una particolare ragione di chiedere qualche larghezza, poichè il loro fondo di previdenza è in avanzo di 5 milioni: non può dunque sembrare giusto e provvido che nella Cassa di questi funzionari si accumuli denaro in misura così notevole, mentre coloro che sono in pensione vivono nelle più grandi ristrettezze.

Ma anche tutte le categorie dei pensionati degli enti locali, provincie, comuni, Opere pie, chiedono sia provveduto a loro favore, come fu provveduto per gli impiegati di quelle amministrazioni in attività di servizio.

Gli enti locali non hanno a propria disposizione il mezzo del quale lo Stato si è purtroppo così largamente servito per fare fronte ai propri bisogni: l'emissione di moneta cartacea: e perciò non tutti possono o credono di poter provvedere ai propri pensionati. Ma il Governo, che li ha messi in grado di migliorare le condizioni degli impiegati, deve provvedere in modo analogo anche per i loro pensionati. Non è giusto che questi siano le sole o le più provvate vittime della politica governativa, alla quale, ripeto, è in così gran parte dovuta la scarsità e la carezza dei viveri. (*Approvazioni*).

Ed ora veniamo a qualche dettaglio che interessa la generalità dei pensionati. Gli assegni per caro-viveri concessi ai pensionati sono gravati dalla ricchezza mobile: non altrettanto avviene per il caro-viveri dato ad alcune categorie di impiegati, ai quali si riconobbe la veste di salariati per esonerarli dalla ricchezza mobile. Noi sappiamo che le condizioni della finanza sono gravi: sappiamo che l'avvedutezza e l'alacrità del Ministero delle finanze e dei suoi dipendenti sono sempre tali che nessun provento sfugge alla loro attenzione. Ma, gravare coll'imposta di ricchezza mobile anche l'indennità di caro-viveri mi sembra eccesso di alacrità fiscale. Invoco l'avvento di una certa ingenuità, nei rapporti del fisco coi più modesti fra i contribuenti italiani: una certa ingenuità che permetta ai poveri beneficiati di questi esigui assegni di non vedersi tolto con una mano, parte di ciò che loro è stato dato, a così grande stento, con l'altra mano.

I pensionati, infine, si raccomandano perchè vengano loro limitati, se non eliminati quei disturbi per i quali il Governo fa pesare tanto inopportuno, con spreco di tempo e di fatiche, la riscossione della pensione.

Si lamentano specialmente i pensionati che vivono nelle grandi città: essi devono far coda molte ore davanti all'ufficio municipale che rilascia il certificato di vita...

MEDA. Non vi è più bisogno del certificato di esistenza in vita.

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Purtroppo ciò che dice l'onorevole Gambarotta è vero.

MEDA. È stato abolito l'obbligo della presentazione del certificato...

GAMBAROTTA. Quando? È una novità, onorevole Meda, che ella insegna non solo a me, ma agli uffici di tesoreria, che oggi richiedono sempre questo certificato. (*Interruzioni*).

È bene, allora, che la questione sia stata portata alla Camera perchè il paese possa imparare...

BELOTTI, sottosegretario di Stato per il tesoro. C'è ancora fino ad oggi.

GAMBAROTTA. Dirò di più: l'assurdità è arrivata fino al grottesco. Infatti è accaduto a pensionati, che per essere stati ammalati o per altro motivo non hanno potuto presentarsi a riscuotere ogni mese la loro pensione e si sono presentati a riscuotere il cumulo delle due o tre mensilità arretrate, è accaduto, dico, a costoro di vedersi rifiutato il pagamento se prima non avessero presentato il certificato di esistenza in vita dei mesi pregressi. (*Oh! oh!*) Come se alcuno potesse vivere nel mese di giugno senza essere stato vivo anche nei mesi di maggio e di aprile (*Oh! oh! — Ilarità*).

Questo è vero, purtroppo.

La semplificazione di questi congegni non costerà alcun sacrificio allo Stato; semplificherà agli uffici municipali il lavoro dell'emissione di certificati inutili, e risparmierà ai pensionati il perditempo e la fatica di richiedere e di ottenere tali certificati, che sono veramente inutili quando il pensionato possa farsi riconoscere e dimostrare di essere vivo col presentarsi personalmente a riscuotere.

Onorevoli signori del Governo, ho finito.

Io so già, in seguito alle insistenti pratiche fatte presso di voi, che parte delle richieste formulate dai pensionati saranno accolte. Ma so anche che vi fate scudo delle condizioni del bilancio per resistere alle altre domande, per limitare, per mutilare l'opera di giustizia alla quale vi siete decisi. Ebbene, permettetemi di dire che ciò non merita la nostra approvazione.

Le ragioni del bilancio valsero nel 1911 al ministro del tesoro di quell'epoca per ottenere la ripulsa della mozione Astengo. Allora il bilancio era perfettamente pareggiato ed era grande cura, ed anche grande merito, dei Governi di quell'epoca di far sì che i bilanci arrivassero al perfetto pareggio tra entrata ed uscita.

Quando il ministro del tesoro dichiarò che già 70 milioni erano stati impegnati per le spese dell'esercizio 1912 senza che

una corrispettiva somma fosse preventivata nell'entrata, al solo annunzio di ciò la Camera ebbe un fremito e non pensò più alle ragioni dei pensionati. Ma ora, signori, noi abbiamo appreso dal ministro del tesoro che abbiamo quasi cinque miliardi, dico cinque miliardi, all'anno scoperti; e non sappiamo se i prossimi provvedimenti finanziari ci permetteranno di colmare questo sbilancio.

Di fronte ad un simile *deficit* non saranno certo le poche decine di milioni occorrenti per i pensionati quelle che sposteranno sensibilmente lo squilibrio delle nostre finanze.

Signori, si tratta di gente che ha lavorato per lo Stato e per le altre pubbliche amministrazioni, di gente che ha dato gli anni migliori della vita al bene pubblico. Non è ammissibile che proprio contro costoro, si invochi ancora una volta la ragione del bilancio.

Essa è stata invocata sempre anche per gl'impiegati; ma sappiamo con quali mezzi, legittimi od illegittimi, gl'impiegati hanno saputo ottenere di volta in volta il riconoscimento delle loro ragioni.

Pochi giorni or sono il Governo, per bocca dell'onorevole Nitti, ci ha detto che in Italia soltanto con la violenza si crede di poter avere giustizia, e che deve aprirsi una nuova era nella quale si dimostri al popolo che, anche con i mezzi legali, tranquilli e civili, la giustizia può essere ottenuta.

Signori, è arrivata l'occasione opportuna per dimostrare a questi vecchi, che non possono minacciare scioperi e rifuggono dalle dimostrazioni di piazza, che giustizia può essere fatta anche a coloro che non vogliono o non possono esser violenti. (*Applausi*).

Ed io interprete dei molti colleghi della parte costituzionale di questa Camera che hanno firmato la mozione, invoco dal Governo lo spontaneo adempimento del suo dovere, appunto nell'interesse dello Stato, più ancora che nell'interesse dei pensionati.

Lo Stato deve pure essere animato da uno spirito sano di conservazione, deve pure appoggiarsi a classi di cittadini che col numero loro, col prestigio della loro intelligenza, ed in difesa dei loro legittimi interessi, possano e sentano la convenienza di assicurarne la stabilità. Stabilità che non può significare immobilità, poichè nulla potrà impedire la progressiva democratizzazione dello Stato,

che dovrà sempre più provvedere al benessere delle moltitudini e non a quello di ristrette classi privilegiate. Ma se voi lasciate agire soltanto le forze innovatrici, e date alimento proprio a quelle che per innovare perturbano e sovvertono, gettando nel loro vortice anche quelle classi sociali che per la loro essenza e per la loro abitudine mentale dovrebbero essere conservatrici, voi precipitate il corso dell'evoluzione dello Stato in modo pericoloso per l'avvenire di tutti: quell'avvenire che deve affidarsi ad un meditato e ben preparato progresso e non alle incognite di una corsa vertiginosa, alla quale nessuno ponga resistenza e freno.

Faccio questa considerazione specialmente per quanti, pur non curando il progresso, nè meditato nè sfrenato, si ritengono conservatori ed esplicano il loro credo conservatorismo disarmando ed allontanando volta a volta dallo Stato quelle categorie di cittadini che dovrebbero essere i più tenaci difensori dello Stato e sono spinti invece, da una politica troppo sovente gretta e misera, nelle file dei sovvertitori dello Stato.

Facciamo, o signori, che ciò non avvenga anche da parte di questi vecchi servitori dello Stato o delle altre pubbliche amministrazioni. Facciamo che essi sentano la solidarietà della nazione, specialmente in queste ore nelle quali tutto dovrebbe portare alla solidarietà, per affrontare un avvenire che è oscuro per tutti e che soltanto a forza di reciproca solidarietà potrà essere fatto nostro! (*Approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Onorevoli colleghi, permettete che, dopo il discorso preciso, completo ed esauriente dell'onorevole Gambarotta, il quale ha portato qui la voce del Settentrione d'Italia, anche una voce del Mezzogiorno venga a far sentire in quest'Aula la stessa eco di solidarietà a favore di tutti i pensionati delle pubbliche amministrazioni insieme con quelli dello Stato, dei comuni, delle provincie e delle Opere pie.

Il concetto informatore del diritto dei pensionati sta nel fatto che vi è un dislivello tra le entrate a titolo di pensione e il rincaro della vita. In questo concetto si impernia l'altro che lo Stato ha l'obbligo d'intervenire per provvedere a questo dislivello.

I precedenti intorno alla questione sono

copiosi. Non solo vi è la mozione del 1911, proposta dall'onorevole Astengo, che suscitò un grande rumore, sino al punto che 270 deputati, che l'avevano sottoscritta all'atto della votazione si ridussero a 120, facendo mancare il numero legale, perchè il Governo aveva dichiarato che per ragioni di bilancio non era possibile di provvedere ai pensionati, per i quali occorrevano appena cinque o sei milioni; ma vi è anche un precedente del 1909, quello della Commissione delle petizioni, presieduta dall'onorevole Mango.

Questa Commissione proponeva alla Camera che la petizione presentata da 280 piccoli pensionati per un miglioramento di assegno fosse rinviata agli archivi; e invece, su proposta dell'onorevole Turati, fu deciso d'inviarla al ministro, ritenendosi così *a priori* che le richieste dei pensionati fossero da vagliarsi adeguatamente.

Ora è facile rilevare che, se si riteneva allora giusta la richiesta di costoro, tanto più oggi deve essere degna di accoglimento in presenza del doloroso ed inevitabile rincaro odierno. Nè la decisione ammette dilazioni, tanto più che dalla stessa Amministrazione dello Stato è stato riconosciuto il diritto agli impiegati, con vari decreti, fino all'ultimo del 9 marzo 1919, n. 338, di avere un aumento di stipendio; diritto che è stato esteso anche agli impiegati delle amministrazioni pubbliche, delle provincie, dei comuni con l'obbligatorietà risultante dal decreto medesimo.

In tema di principî pare non possa esservi dubbio; nè è il caso di obiettare che, trattandosi di un contratto, stipulato dagli impiegati, a suo tempo, con lo Stato, debba avere piena efficacia anche pel tempo, in cui la prestazione d'opera è finita senza modificazione. Questa teoria è stata sorpassata non solo dal fatto dell'aumento dato agli impiegati dello Stato, ma anche perchè nella specie non può essere trascurata la regola *rebus sic stantibus*, tante volte applicata dalla nostra giurisprudenza nel periodo di guerra, anche in presenza del decreto del 27 maggio 1915, che ammise di regola lo stato di guerra come caso di forza maggiore, per cui l'efficacia contrattuale rimane fra i contraenti, che sono in questo caso lo Stato ed i suoi impiegati o pensionati, sempre in relazione al mutato stato di cose.

In applicazione del caso di forza maggiore i contratti vigenti non possono essere mantenuti integri. Anche perciò il diritto all'aumento a favore dei pensionati deve

essere riconosciuto, e lo Stato non può esimersi dal prendere in giusta considerazione i loro desiderata.

Altri paesi, la Francia e l'Inghilterra, hanno aumentato contemporaneamente gli assegni degli impiegati e dei pensionati durante la guerra.

Gli economisti sostengono che il bilancio economico ha il suo attivo nel lavoro ed il passivo nei bisogni da soddisfare in tema di prestazione d'opera; lo stesso può dirsi per i pensionati.

Lo Stato in corrispettivo del lavoro assume l'obbligo di garantire l'avvenire dell'impiegato per sé e per la famiglia con la pensione. Questa è appunto il pagamento differito di uno stipendio dovuto all'impiegato in base ai principi di una giusta politica di salario e di stipendio.

La pensione è ritenuta dalla dottrina un assegno alimentare, che a norma del Codice civile vigente è aumentabile secondo le mutate condizioni dell'onerato e del beneficiario. Nè sul proposito può mai formarsi un giudicato irretrattabile.

Una prova di più del carattere alimentare si riscontra nel limite della cessione dello stipendio e della pensione al quinto, prima vietata anche per questa quinta parte. Ma spero che di ciò non vorrà dubitare il Governo, per un'equa riparazione ai disagi dei pensionati.

L'onorevole Gambarotta ha voluto far rilevare alcune mende, e fra le altre degne di considerazione, quella della pensione alle vedove, che dopo la morte del marito hanno diritto appena al terzo della pensione che spettava a questo, e l'altra della grande differenza che corre fra la pensione accordata agli impiegati mandati a riposo prima e a quelli mandati a riposo dopo il 1908, per modo che si ha lo strano contrasto che, mentre un colonnello dell'esercito o della marina andato in pensione nel 1908 ha liquidato tremila lire all'anno di assegno, un capitano, andato in pensione alla distanza di pochi mesi, ha avuto una pensione molto superiore a quella del colonnello pensionato nell'anno precedente.

Questa è tale una anomalia, tale una irregolarità che il Governo non può non apportarvi qualche efficace e sollecito rimedio.

Inoltre credo doveroso di richiamare l'attenzione della Camera specialmente sopra un punto, che è stato appena sfiorato dall'onorevole Gambarotta: quello che ri-

guarda i pensionati delle provincie, dei comuni e delle Opere pie.

Per questi impiegati, vecchi funzionari, i quali hanno adempiuto bene e completamente il loro dovere, si è stabilita una grave disparità di trattamento.

Non è possibile rivolgersi al Governo, il quale risponde che non è in condizione di poter provvedere, perchè gli impiegati delle Opere pie, dei comuni e delle provincie appartengono ad amministrazioni diverse da quelle dello Stato.

Se vi rivolgete alle amministrazioni degli enti suddetti, essi rispondono che non si trovano in condizione finanziaria di poter sopperire ai loro bisogni.

Ora debbo ricordare al Governo che, come col decreto 9 marzo 1919 è fatto obbligo alle amministrazioni comunali e provinciali di dare ai loro impiegati gli stessi aumenti di stipendio dati agli impiegati dello Stato in conformità del decreto 14 settembre 1918, così è necessario, appunto per la giusta eguaglianza di trattamento, che a questi impiegati dei comuni e delle provincie gli stessi diritti, gli stessi benefici vengano accordati.

Bisognerà poi decidersi una buona volta ad emettere un provvedimento speciale per gli impiegati delle Opere pie, finora rimasti senza un mezzo sicuro di riconoscimento dei propri diritti, e in questa occasione bisogna pensare anche ai pensionati.

La Camera sa che per gli impiegati delle provincie, dei comuni e delle Opere pie esistono due specie di pensioni: quella che viene dall'organico di queste amministrazioni, e quella stabilita con la iscrizione degli impiegati medesimi alla Cassa di previdenza degli impiegati. Questa benefica istituzione, creata nel 1904, ha avuto con l'ultima legge del 20 dicembre 1914 la facoltà di concedere benefici speciali agli impiegati delle provincie e dei comuni. E la legge ha anche assimilati a questi impiegati quelli delle amministrazioni pubbliche municipalizzate, che hanno diritto di essere iscritti anche a quella Cassa di previdenza.

I benefici concessi sono i seguenti.

È stato abolito il contributo straordinario del 2 per cento e della ritenuta del 25 per cento sul primo anno di aumento di stipendio; si è fissato un minimo di pensione nella misura della metà della media del migliore quinquennio di stipendio; si è elevata la pensione della vedova o degli orfani dal terzo, come è per i pensionati

dello Stato, alla metà della pensione diretta, cioè di quella dovuta al padre di famiglia.

Si è venuto così effettivamente a riconoscere quanto abbiamo domandato insieme con l'onorevole Gambarotta alla Camera, e cioè che la pensione della vedova o degli orfani venga aumentata, in condizioni eguali, dal terzo alla metà, come misura di equa riparazione per i più bisognosi.

Con queste provvidenze, nel dicembre 1914 le pensioni degli impiegati dello Stato, dei comuni e delle Opere pie, hanno potuto ottenere un modesto aumento; ma nel 1914 non eravamo ancora all'ascesa vertiginosa del caro-viveri. Orbene compito dello Stato è di fornire indirettamente ai bilanci di questi enti pubblici un mezzo efficace per venire in aiuto dei propri pensionati, come si è provveduto per gli impiegati. Non spetta a me additarvi provvidenze di Stato, che sono interamente di iniziativa del Governo, ma è certo che la Cassa pensione nulla può fare da sé per mancanza di speciali fondi, ed intanto le amministrazioni locali non sanno piegarci all'esigenza dell'ora.

Noti la Camera che fra le altre ragioni di giustizia da far valere, vi è quella che per i pensionati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie si è verificato questo fatto: che essendo stata ad essi aggravata la tassa di ricchezza mobile, insieme colle tasse comunali, appunto per accordare l'aumento agli impiegati, invece di avere un compenso pel rincaro della vita, hanno avuto un danno.

Ora, è evidente purtroppo la ingiusta sperequazione: onde il Governo vorrà con decreto straordinario, ora che è ancora in tempo, provvedere efficacemente ed immediatamente alla risoluzione di questo grande, di questo vitale problema.

Onorevoli colleghi, non ho bisogno di illustrare di più e meglio la mozione. È necessario solamente far presente alla Camera che non facciamo qui una questione di diritto pubblico o privato; facciamo, invece, una questione di ordine assolutamente diverso.

Ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità, ci troviamo di fronte alla fame, la quale batte alle porte di questi poveri disgraziati, e specialmente dei piccoli pensionati delle pubbliche amministrazioni. Perciò non è possibile più oltre prorogare un provvedimento di vera giustizia.

Sarei per dire che è più prorogabile la discussione della legge elettorale, di quello che non lo sia il chiesto aumento delle pen-

sioni a favore di questi impiegati delle amministrazioni pubbliche dello Stato.

I pensionati dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle Opere pie si trovano sparsi in tutta Italia, hanno formato una Federazione con 126 sezioni e si sono aggregati al Sindacato del pubblico impiego. Essi, che durante la guerra hanno dato prova mirabile di resistenza e di patriottismo in opere di assistenza sociale rincuorando i timidi ed aspettando per sé tempi migliori, debbono pure una volta essere ascoltati. È venuto il momento improrogabile di render loro giustizia e di dimostrare con prove tangibili che hanno ben meritato dalla patria.

Confido pertanto nell'accettazione da parte del Governo della mozione presentata dall'onorevole Gasparotto, da me, e da altri onorevoli colleghi deputati. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli Gambarotta e Dentice, d'accordo con gli onorevoli Venino, Montresor, Molina e con gli altri firmatari della mozione, riportano davanti alla Camera una questione della quale nessuno potrebbe negare l'importanza e della quale si è già discusso in precedenti tornate. Ma se è degna di lode questa generosa insistenza degli onorevoli Gambarotta e Dentice nel difendere una causa indubbiamente simpatica, io confido che i firmatari della mozione, e la Camera e gli stessi interessati vorranno dare atto al Governo degli sforzi e dei sacrifici che esso ha fatto e che si accinge a sostenere ancora per la classe dei pensionati, in questi momenti veramente formidabili per il pubblico erario.

Intanto, e nonostante gli acuti rilievi dell'onorevole Dentice, non bisogna dimenticare che la ragione dei pensionati dello Stato ad avere un trattamento speciale in relazione alle sopravvenute difficoltà della vita, dal punto di vista del diritto, è tutt'altro che pacifica. Fu, infatti, osservato che la pensione è la risultante di un calcolo istituito in virtù di norme di legge in base agli stipendi percepiti dagli impiegati e che, colla liquidazione della pensione, viene a risolversi ogni rapporto di dipendenza dell'impiegato stesso verso lo Stato, al quale, pertanto, non resta più che l'obbligo di pagare l'assegno di quiescenza!

Non è fondato l'argomento che anche l'impiegato, quando viene assunto, accetta

condizioni che potrebbero essere ritenute definitive e non modificabili e tuttavia il Governo ha ripetutamente concesso migliorie ai propri impiegati. Infatti non è chi non veda come, a parte ogni altra considerazione, finchè l'impiegato presta il suo servizio, fra esso e lo Stato permane un rapporto contrattuale, che può formare la base di successive modifiche liberamente accettate dalle parti, senza dire che se la prestazione dell'impiegato assume un maggiore valore in rapporto alle condizioni generali del paese, si può comprendere come di conformità possano essere variati anche i corrispettivi prestati dal conduttore di opera.

Si aggiunga ancora che nei nostri ordinamenti la pensione non è prodotta o creata dall'impiegato, perchè l'impiegato si limita ad assoggettarsi ad una ritenuta sul suo stipendio e la ritenuta, rappresenta solo in misura minima quanto occorre a formare la pensione.

Nè corre il paragone fatto dall'onorevole Gambarotta, nel senso che lo Stato, rispetto ai suoi pensionati e negli attuali momenti di difficoltà e ristrettezza, si trovi nella condizione di un impresario che abbia distribuiti troppi biglietti per una rappresentazione in teatro e debba quindi indennizzare gli spettatori. Creda pure l'onorevole collega ed amico che la « rappresentazione » d'oggi, colle sue angustie e coi suoi dolori, non fu mai promessa dallo Stato ai suoi collaboratori! Lo Stato pertanto può benissimo declinare anche questa responsabilità.

Ma tutto ciò ho voluto osservare solamente perchè i pensionati abbiano ragionevolmente presente che, di fronte alle loro domande, il Governo ha abbandonato la difesa dello stretto diritto e si è posto sul terreno, ad essi più conveniente, di una larga e benevola equità.

Il Governo ha cioè ritenuto che lo Stato non dovesse dimenticare, in questi difficili momenti, l'opera e l'attività ad esso già prestata dai collaboratori di un tempo. E se nelle sue provvidenze ha dovuto procedere per gradi, ciò non è dipeso da altro che dalla necessità di proporzionare i nuovi impegni accollati al bilancio, colle sue possibilità.

I provvedimenti già adottati a favore dei pensionati sono contenuti nei decreti luogotenenziali 27 febbraio e 15 marzo 1919. Con essi venne concesso un assegno mensile:

a) di lire 30, ai funzionari, militari, agenti e operai già appartenenti all'ammi-

nistrazione dello Stato ed ai maestri elementari già iscritti nei ruoli provinciali, provvisti di pensione ordinaria, sia o no privilegiata, non superiore alle lire 3,000 annue lorde;

b) di lire 20, alle vedove ed orfani minorenni dei funzionari, militari, agenti e operai, già appartenenti all'amministrazione dello Stato e dei maestri elementari predetti, provvisti di pensione ordinaria sia o no privilegiata, non superiore alle lire 3,000 annue lorde.

Il detto assegno compete anche ai pensionati ed alle vedove ed agli orfani di entrambi i genitori, che godano di assegno continuativo a carico del Fondo pensioni per il personale delle ferrovie dello Stato.

Vogliamo notare gli onorevoli colleghi che per effetto di tali provvedimenti, risultano beneficiati ben oltre 74,000 pensionati di amministrazioni governative e 17,000 vedove, nonchè 22,000 pensionati ferroviari e 16,000 vedove ed orfani. Ai quali pensionati governativi sono da aggiungere alcune migliaia di maestri elementari iscritti nei ruoli provinciali.

In tutto, insomma, si tratta di un beneficio di cui profittano 140 mila persone, con un onere di 45 milioni annui, di cui 33 - e non già 22, come fu erroneamente osservato - a carico del bilancio dello Stato e 12 a carico del Fondo pensioni per il personale delle ferrovie!

Senonchè l'onorevole Gambarotta, l'onorevole Dentice e gli altri che si sono così appassionatamente interessati dell'argomento hanno insistito ed insistono perchè il beneficio venga esteso ed accresciuto ancora, sia per le categorie dei pensionati e sia per la sua entità. E alla loro voce si aggiungono le richieste che pervengono al Governo, e in modo speciale al Ministero del tesoro, da parte degli interessati, i quali insistono perchè il trattamento di favore sia esteso a tutti i pensionati e per tutti elevato a più alta misura. Si domandano inoltre speciali concessioni e benefici, come la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, di cui pure si è sentita parola nella discussione.

Ora, questa discussione ci permette appunto di indicare quanto il Governo è disposto a fare ancora e fino a quali limiti può portare il nuovo carico del bilancio, accogliendo sostanzialmente le domande dei presentatori della mozione.

Il Governo, cioè, anzitutto è disposto ad estendere il beneficio dell'assegno straordinario a tutti i pensionati (*Bravo!*), senza

limite in rapporto all'ammontare dell'assegno di quiescenza e cioè senza il limite delle 3,000 contemplato nei provvedimenti attualmente in vigore, e con decorrenza dal 1° luglio 1919. (*Approvazioni*).

Per tal modo, nessun pensionato provvisto di pensione ordinaria, nessuna vedova e nessun orfano di pensionato resterebbe escluso dalla concessione.

Ci si è domandato che anche le orfane maggiorenni di funzionari che appartenevano ai cessati Governi fruissero del beneficio: e anch'esse ne profiteranno.

Così pure ci si è domandato che il benevolo trattamento venisse esteso ai genitori dei pensionati morti nella campagna eritrea: e verrà esteso anche ad essi.

In secondo luogo poi, quanto alla entità dell'assegno, il Governo è disposto a migliorarlo, elevando a lire 50 mensili quello per i pensionati...

GAMBAROTTA. È poco!

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...e a 30 lire mensili quello alle vedove e agli orfani.

GAMBAROTTA. Le donne mangiano come gli uomini!

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo so bene: e difatti anche per esse c'è l'aumento, sebbene esse (vedove di pensionati) siano, collo Stato in un rapporto assai diverso in confronto a quello dei pensionati. Nessuno infatti può negare che lo Stato deve una considerazione maggiore a coloro che gli hanno prestata direttamente l'opera propria; e che minore è il suo obbligo (il quale è anche obbligo solamente morale!) verso persone che sono solo parenti degli antichi impiegati, e che quindi collo Stato hanno solo un rapporto indiretto e mediato.

E quanto all'esclamazione dell'onorevole Gambarotta, che cioè quanto si viene a dare «è poco», io mi limito a rispondere, onorevoli colleghi, che chi conosce le condizioni reali del nostro bilancio ed ha la responsabilità di vigilarlo, vi assicura che questo trattamento rappresenta un vero e grave sacrificio, del quale confidiamo che i pensionati saranno grati al paese.

Si fa presto a dire: è poco! Ma bisogna anche riflettere che una famiglia con cinquantamila lire di rendita non può spenderne centomila!

Del resto, basti il riflettere che la maggiore spesa richiesta dai miglioramenti si aggirerà intorno ai 59 milioni annui a ca-

rico del bilancio dello Stato, con una maggiore spesa di ben 26 milioni rispetto a quella attuale, oltre 22 milioni a carico del Fondo pensioni per il personale delle ferrovie dello Stato, e cioè 10 milioni in più dell'onere ora sostenuto da quel Fondo. Nel complesso, insomma, una spesa di circa 81 milioni, superiore di 36 milioni a quella conseguente dalle disposizioni in vigore!

Voglia la Camera riconoscere come, tra le difficoltà enormi che dobbiamo superare, giorno per giorno, non sia possibile dimostrare più tangibile, e del resto meritata, benevolenza per gli antichi collaboratori delle amministrazioni statali. (*Commenti — Approvazioni*).

L'aumento nella forma indicata, fra tutti quelli che sono stati suggeriti, è poi anche il più democratico, perchè al tempo stesso concilia col principio dell'uguaglianza il principio di un soccorso notevole a coloro che più hanno bisogno, cosicchè con questo sistema in certi casi (come in quello delle minime pensioni di 120 lire annue) il pensionato percepirà circa il quintuplo dell'assegno di quiescenza. È proprio il caso di domandare seriamente: Si poteva fare di più?

GAMBAROTTA. I veterani sono compresi?

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dirò subito dei veterani.

Prima è necessario rilevare come l'onorevole Dentice in modo speciale abbia chiesto che le concessioni che il Governo si appresta a fare, e che decorreranno dal 1° luglio, siano estese anche al personale degli altri enti locali, che dall'onorevole Gambarotta sono anche stati enumerati, comprendendovi per esempio gl'impiegati degli archivi notarili.

Ma, a questo riguardo, devo fare le più ampie riserve. Evidentemente, non può lo Stato assumersi di provvedere direttamente per categorie di cittadini che con esso non ha avuto rapporto contrattuale.

L'onere dovrebbe dunque ricadere sulle amministrazioni locali. E a questo riguardo dichiaro che se è giusto che il Governo si unisca all'onorevole Dentice e agli altri nel richiamare all'attenzione di dette amministrazioni le condizioni dei loro pensionati, non devesi peraltro dimenticare che le dette amministrazioni sono già cariche ed affaticate per le ragioni a tutti ben note. Onde ripeto che al riguardo si devono fare le più ampie riserve, pur non escludendo un

successivo esame dell'argomento sulla traccia di quanto l'onorevole Dentice ha suggerito.

E giacchè parlo di amministrazioni speciali e di pensionati che non dipendono dallo Stato, rileverò come sia stato osservato che dei provvedimenti già concessi non godrebbero il personale dell'amministrazione forestale e gli ufficiali in posizione ausiliaria. Debbo però subito notare che quel personale non gode pensione a carico del bilancio dello Stato, ma è iscritto alla Cassa nazionale di previdenza; e che gli ufficiali anzidetti non sono veri pensionati, ma piuttosto costituiscono personale in una posizione speciale, già provvisto di un particolare assegno, che è quello appunto di posizione ausiliaria e che, formato dalla cosiddetta pensione di ritiro e da una indennità speciale gravante sul bilancio della guerra, corrisponde - si può dire - allo stipendio degli ufficiali dello stesso grado e della stessa arma in servizio attivo permanente! Si tratta così di egregi ufficiali che non prestano servizio e che sono sostanzialmente pagati come se lo prestassero... Ecco la ragione per cui essi non sono compresi nel beneficio, e - francamente - avrebbero torto se pretendessero di esservi compresi.

E venendo ora ai veterani non posso che conformarmi alle dichiarazioni che per essi sono state fatte in Senato dal ministro del tesoro onorevole Schanzer, rispondendo alla interrogazione del senatore Pellerano.

Colla legge 14 luglio 1907 furono estesi ai nostri gloriosi superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale, fino a quelle del 1860-61, le pensioni e gli assegni stabiliti da precedenti leggi; ed all'uopo fu portata a lire 8 milioni la dotazione del capitolo del bilancio del tesoro. Successivamente, colla legge 4 giugno 1911, la misura degli assegni di ricompensa nazionale fu elevata: da lire 100 a lire 360 annue, per i superstiti delle campagne 1848-49 e della Crimea; da lire 100 a lire 200 per i superstiti delle campagne 1859 e 1860-61; mentre ai superstiti delle campagne di guerra del 1866 e 1867, non contemplati nelle precedenti disposizioni legislative, venne concesso un assegno di lire 120.

Per fare in modo però che le somme che si rendevano disponibili per effetto della graduale eliminazione dei superstiti non andassero a vantaggio del tesoro, ma di esse beneficiassero esclusivamente i veterani, venne anche disposto che le somme stesse fossero devolute, con effetto dal 1° luglio

di ogni anno, ad aumentare, secondo l'ordine: in primo luogo, da lire 200 a lire 360, l'assegno dei superstiti del 1859, 1860-61; in secondo luogo, da lire 120 a lire 200 e, quindi, da lire 200 a lire 360, l'assegno ai superstiti del 1866 e 1867; infine, a concedere l'assegno di lire 120 ai superstiti della campagna del 1870, con riserva, a suo tempo, di portarlo da lire 120 a lire 200 e da lire 200 a lire 360.

Per far fronte alle spese derivanti dai provvedimenti ora detti, si è stabilito che il fondo di lire 3 milioni, fissato con la legge del 14 luglio 1907, fosse raddoppiato; e la Cassa depositi e prestiti fu autorizzata ad anticipare annualmente tutte quelle somme che, oltre a tale limite, fossero occorse per corrispondere gli assegni nella indicata misura.

Vede dunque la Camera che i nostri veterani non sono stati dimenticati; mentre poi qualsiasi provvedimento diretto a modificare gli assegni, come sopra stabiliti, verrebbe ad alterare l'organismo ideato con la legge del 1911 ed a comprometterne, insieme con le finalità, le basi finanziarie, che rappresentano il doveroso omaggio di riconoscenza e di devozione ai benemeriti superstiti delle prime campagne nazionali.

Non bisogna dimenticare che gli assegni ai veterani non sono pensioni, nè hanno avuto la pretesa di rappresentare la corresponsione da parte dello Stato di quanto fosse necessario alla vita, ma sono piuttosto - ripeto - il riconoscimento di valore dimostrato a pro della patria. Ciò nondimeno posso assicurare la Camera che, appena ed in quanto sia possibile, verrà riesaminata anche la domanda, fatta del resto da molti colleghi, per una revisione del trattamento ai veterani.

Si sono anche domandate talune ulteriori facilitazioni per i pensionati e in modo speciale si è chiesto che gli assegni temporanei da corrispondersi ad essi vengano esonerati dalla imposta di ricchezza mobile.

Ma non è possibile ammettere quest'esonero. L'imposta di ricchezza mobile riveste carattere generale di prelevamento sulle risorse singole per provvedere alle spese dello Stato. Una qualsiasi eccezione, oltrechè vulnerare un principio di ordine fondamentale, costituirebbe un precedente pericolosissimo, specie nei riguardi dell'analogo assegno concesso a coloro che sono provvisti di pensioni privilegiate di guerra.

È pur vero che nella nostra legislazione ricorrono casi di competenze che non sono

gravate della detta imposta, ma tali casi riguardano specialissimi personali, provvisti generalmente di assegni giornalieri.

E se, in materia analoga a quella delle pensioni, tale esenzione si verifica per gli assegni di ricompensa nazionale, la eccezione ha fondamento nella natura di tali assegni, i quali - ripeto ancora - non hanno carattere di pensione, ma rappresentano un segno tangibile di riconoscimento dell'opera patriottica prestata da coloro che ne sono provvisti.

Ad ogni modo, le deroghe consentite al cennato principio è d'uopo rimangano rigorosamente circoscritte; giacchè ogni estensione potrebbe riuscire di grave pregiudizio al bilancio dello Stato, nel momento in cui maggiormente preme la necessità di ravvivarne le fonti dalle quali esso trae i mezzi per fronteggiare le pubbliche spese (*Approvazioni*). Se si considera l'assegno mensile a un pensionato nella sua limitata entità, come fu fatto dall'onorevole Gambarotta, certo può sembrare grave il carico della ricchezza mobile su di esso; ma noi dobbiamo considerare il complesso degli assegni per renderci conto delle proporzioni vere della eccezione invocata. Senza dire che, rotta per pochi la siepe che difende la finanza pubblica, vi sarebbe il pericolo di vederla oltrepassata da chissà quante categorie troppo preoccupate del loro vantaggio provato ed immemori, come pur troppo spesso accade, dei bisogni del pubblico erario. (*Bene!*)

Piuttosto ed in relazione ad altre richieste di miglioramenti che sono state fatte da alcuni colleghi, ho il piacere di assicurare che sono ormai compiuti gli studi lodevolmente iniziati dall'onorevole Visocchi, quando era sottosegretario al tesoro, per una sostanziale riforma nel modo di pagamento delle pensioni e degli altri assegni vitalizi. In questa materia occorre semplificare, anche perchè il numero dei pensionati di Stato, che crescerà smisuratamente, avrebbe resi più gravi ancora i difetti e gli inconvenienti sin qui constatati e che sopra tutto si verificavano a proposito del pagamento, fatto per mezzo delle delegazioni del tesoro e con l'obbligo di presentare il certificato di esistenza in vita, che è ancora richiesto, sebbene l'onorevole Meda, quando era ministro, abbia provveduto ad alleviarlo della tassa relativa.

Con l'attuazione di questa riforma, che sarà nostra premura di sollecitare e spingere rapidamente, il pagamento degli assegni e

delle pensioni potrà essere fatto a mezzo del servizio dei conti correnti e degli assegni postali istituito presso il Ministero delle poste e telegrafi col decreto 6 settembre 1917; e così saranno evitati quei ben noti affollamenti e quegli indugi che erano spesso giustificate ragioni di lamento. (*Benissimo!*) Inoltre, verrà soppresso l'obbligo di presentare il certificato di esistenza in vita che richiede un lavoro non indifferente ai Municipi ed un grave fastidio per i pensionati; e questo sistema antiquato verrà sostituito con un sistema più semplice, e cioè con l'obbligo in colui che effettua il pagamento di accertarsi della identità del pensionato che si presenta come creditore. (*Commenti — Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, ciò che sono venuto esponendo sin qui dimostra come il Governo si sia onestamente preoccupato dei suoi pensionati ed abbia cercato in ogni modo, e nella forma e nella sostanza, di venire in loro aiuto nei momenti difficili che attraversiamo.

Confido che essi, così colla autorevole parola dei deputati che si sono resi interpreti dei loro bisogni e dei loro desideri, come pure direttamente, ci procureranno la soddisfazione di dirci che hanno compreso ed apprezzato quanto lo Stato ha fatto e si propone di fare per loro.

Comunque, io devo aggiungere, con assoluta franchezza, che non era e non è possibile fare di più.

Anzi i pensionati dello Stato, e cioè questi antichi operatori pel pubblico bene, mi consentano che, anche in loro nome, io tragga argomento da questa discussione per rivolgere ai colleghi ed al paese una parola ancora, che è il monito sereno, ma serio, di chi ha potuto conoscere in tutta la loro realtà le condizioni del nostro pubblico erario.

Il tesoro è continuamente assillato da domande e da richieste, quasi che le sue risorse fossero inesauribili, e come se al tesoro fosse facile provvedersi i fondi per qualsiasi bisogno. È necessario che questa corsa verso le casse dello Stato sia frenata, anzi arrestata. Mi permettano gli onorevoli colleghi di dire, in armonia con quanto nei loro ultimi sapienti discorsi raccomandavano il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, che soltanto con una considerazione più giusta, più equa, e - mi si lasci dire la parola - meno egoistica della situazione in cui si trova il bilancio dello Stato, noi possiamo guardare avanti con tranquillità

e con sicurezza, mentre ogni nuovo assalto rappresenta una scossa, che può contribuire, con le altre, a renderci pensosi del nostro avvenire. Il che non deve essere per un paese che, come il nostro ha diritto all'avvenire più grande! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAMBAROTTA. Credo di poter dichiarare, in nome dei colleghi che hanno firmato la mozione, che riconosciamo gli sforzi fatti e la buona volontà dimostrata dal Governo nell'accogliere alcune delle nostre domande. Sarei però non sincero se dichiarassi che siamo soddisfatti. Noi crediamo che tutte le domande fatte dalle varie categorie di pensionati possano essere accolte e, specialmente, quelle relative alle vedove ed ai veterani. Noi crediamo che per i pensionati degli enti locali lo Stato debba concorrere, anche con provvedimenti finanziari a favore delle provincie, dei comuni, delle Opere pie, perchè il loro diritto all'esistenza sia rispettato e tutelato.

E se l'attuale momento politico e le condizioni della Camera non permettono e non rendono possibile oggi una battaglia parlamentare sulla questione dei pensionati, mi sia lecito però trarre dalle parziali concessioni e dagli affidamenti del Governo la speranza che ulteriori concessioni saranno fatte. In ogni caso, abbiamo fiducia che la prossima legislatura, che si dice segnerà il trionfo di tutte le giustizie, segni anche il trionfo della completa giustizia per i pensionati.

PRESIDENTE. Quindi ella non insiste. Allora questo argomento è esaurito.

Approvazione della proposta di legge di iniziativa del deputato Faelli: Distacco delle frazioni di Metti e di Pozzolo dal comune di Pellegrino Parmense, e loro costituzione in comune autonomo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Distacco delle frazioni di Metti e di Pozzolo dal comune di Pellegrino Parmense e loro costituzione in comune autonomo.

Se ne dia lettura.

MOLINA, segretario, legge: (*V. Stampato n. 1073-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

Articolo unico.

« Le frazioni di Metti e di Pozzolo sono staccate dal comune di Pellegrino Parmense, e costituite in comune autonomo ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indri, il quale ha presentato un ordine del giorno del quale do lettura:

« La Camera, approvando il concetto informatore della legge, fa voti perchè l'organizzazione tecnica di essa sia tale da salvaguardarne i principi fondamentali per il conseguimento delle finalità che con essa si mira a raggiungere ».

INDRI. Onorevoli colleghi. Io non mi trovo nella condizione privilegiata di potere invocare il sussidio di una grande autorità personale, nè quello di una antica convinzione che sembra largamente diffusa tra noi, anche se, stando alle apparenze, possa sembrare che, almeno per alcuni, questa convinzione, per quanto antica, sia stata per non breve volgere di tempo gelosamente conservata nel sacrario impenetrabile delle coscienze. (*Si ride*). Per questo, e tenuto conto dell'ampia discussione che si è svolta sull'argomento, forse sarebbe stato più opportuno, con grande vantaggio vostro, che io mi tacei. Mi accorgo ora che nel prendere la parola ho ubbidito più all'impulso che non al ragionamento. In ogni modo, se per brevi istanti mi assisterà la vostra benevola e cortese attenzione, vorrò parlarvi la parola modesta del buon senso e quella efficace della sincerità. Dichiaro subito, e del resto il contenuto del mio ordine del giorno ne è la prova più evidente, dichiaro subito che voterò la riforma palesamente ed a scrutinio segreto. E si persuada l'onorevole Peano che questa dichiarazione non ha niente a che vedere col ricordo manzoniano da lui evocato, ma si ispira soltanto, per un complesso di considerazioni di carattere generale, a quel dovere di lealtà molto opportunamente e ripetutamente invocato, a proposito della discussione di questa proposta di legge, dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ma io credo, detto questo, sia dovere di ognuno di portare il contributo delle proprie impressioni e dei propri convincimenti, perchè da questa discussione balzi fuori qualche cosa di vivo e di vitale e non si corra il pericolo, attraverso manovre di emendamenti, di adattamenti e di concessioni eccessive, non si corra il pericolo di provocare un aborto. *(Bene!)*

Non so, e la mia sincera confessione di neofilismo giustifica la mia incertezza, non so se la riforma potrà apportare tutti gli svariati benefici che se ne ripromettono i suoi antichi e convinti sostenitori, nè so se essa rappresenterà realmente quella valvola di sicurezza che essi mostrano di credere.

Questo però so, che per essa si eleverà indubbiamente la dignità dell'Assemblea e dei suoi rappresentanti, e questo potrebbe essere già argomento sufficiente per determinarmi a suo favore.

Di questa verità ha dato l'altro ieri magnifica dimostrazione nel suo eloquentissimo discorso l'onorevole Porzio, onde io credo superfluo aggiungere altre parole.

Una ulteriore considerazione piuttosto credo di poter far presente, considerazione sulla quale si sono già trattenuti altri colleghi. (E del resto, che cosa non è già stato detto in merito a questa discussione? Il campo è stato largamente mietuto e poco lieta è la posizione di chi viene ora a parlare).

L'altra considerazione cui accennavo, si fonda sulla unanimità o quasi unanimità del consenso che si è manifestato attorno alla riforma, se è vero che essa ha rappresentato la piattaforma di tutti i programmi che in quest'ora i partiti, di antica e di recente formazione, hanno largito alle turbe.

Ora di fronte a ciò, e se, come io debbo ritenere, la manifestazione di questa tendenza è frutto di un radicato convincimento e non risponde a criteri contingenti di opportunistici adattamenti, questo unanime consenso deve, sulla base del buon senso, condurre a ritenere, come dimostrava ieri l'onorevole Bonomi, nel suo efficace discorso, che la riforma sia matura ed opportuna. È vero che un ragionamento che si basa su una tale considerazione, potrebbe per alcuni puzzare un po' di eresia maggioritaria, *(Si ride)* ma è vero d'altra parte che non per questo l'argomento perde la sua importanza. Una cosa solo può stupire, e dovrebbe far meditare, quella cioè che l'unanimità del consenso attorno a quello che è il principio

teorico della riforma, si sfasci e si deformi in una molteplice diversità di atteggiamenti, di proposte, di modificazioni, allorquando si tratta di tradurre il principio teorico nella sua applicazione pratica.

So - e non mi nascondo la forza dell'argomento - so che da alcuni si sostiene che per ottenere il trionfo del principio fondamentale su cui appoggia la riforma è conveniente e soprattutto pratico venire a concessioni ed adattamenti su quelli che costituirebbero i particolari della legge.

Or bene, pur consentendo, come ho accennato, al principio di massima, credo che rispetto allo stesso possa invocarsi (e più opportunamente) un altro ricordo manzoniano, quello dell'« *Adelante Pedro, con juicio* ».

Io concepisco gli accordi a base di concessioni di un tanto per cento, più nel campo commerciale che non sul terreno politico. *(Approvazioni)*. Penso che allorquando si deve costruire una legge la quale deve avere l'obiettivo di epurare ed elevare la coscienza politica non si deve dimenticare - *mutatis mutandis* - l'altro insegnamento che

Il fare un libro è meno che niente,
se il libro fatto non rifà la gente.

(Bene!)

Intendiamoci, onorevoli colleghi; sono perfettamente d'accordo che, arrivati specialmente al punto in cui siamo giunti, e come l'altro ieri dimostrava l'onorevole Meda nel suo discorso (rispetto al quale spero mi libererete dall'obbligo di qualsiasi aggettivazione, perchè non si dica che si tratta di taglierini fatti in famiglia) *(Si ride)*, una Camera la quale uscisse da una forma di suffragio a base di collegio uninominale, peggio che svalutata, sarebbe morta nel momento del suo nascere.

Badiamo però che, allo scopo di evitare tale pericolo, non andiamo incontro ad un altro, concorrendo, magari inconsciamente, a creare anzichè un organismo vivo e vitale, un mostriattolo incapace di vita.

In tale ipotesi sono convinto che lo svalutamento della nuova Assemblea non sarebbe minore. *(Approvazioni)*.

La mia supposizione ed il mio dubbio non mi sembrano campati in aria, ma giustificati da quello che sta succedendo e che, se dovesse allargarsi, potrebbe condurre la Commissione, ed in modo particolare il suo infaticato ed intelligentissimo relatore (che in questo momento non vedo presente), nella condizione di Saturno costretto a

mangiarsi a pezzetti ed a bocconi la propria figliuola prediletta. (*ilarità*).

Per me, la prima e più grave amputazione — dirò così — che si è fatta al disegno di legge consiste nella concessione alla riduzione del numero dei candidati che devono costituire ogni singola lista, o circoscrizione che chiamare si voglia.

DANEO. Non passerà.

INDRI. Sarò ben lieto se l'augurio fatto dall'onorevole Daneo sarà raccolto dalla Camera.

Ma mi consenta l'onorevole collega che io possa procurarmi la soddisfazione di pensare d'averne, sia pure con la semplicità delle mie osservazioni, concorso perchè questa amputazione non abbia luogo. (*Bene!*)

Dicono dunque i competenti (perchè io durante questa discussione ho imparato anche che esiste un nuovo tecnicismo, il tecnicismo elettorale) dicono dunque i competenti che, perchè la proporzionale possa opportunamente ed equamente giocare in vantaggio della minoranza, alla tutela dei diritti della quale è particolarmente diretta, occorre che i candidati compresi in ogni singola lista siano almeno dieci. Lascio a questi competenti, i quali sono venuti a questa conclusione o con calcoli aritmetici molto semplici, come quelli dell'onorevole Meda, o con calcoli matematici più complessi e difficili non meno forse di quelli ai quali saranno costretti i contabili allorquando dovranno fare l'accertamento dei voti, lascio, dico, a questi competenti la responsabilità di tale affermazione, che però io debbo porre come base del mio ragionamento. E dico: se ciò è vero, come è possibile consentire che in alcuni collegi la situazione sia diversa, e possa la circoscrizione arrivare persino al limitato numero di cinque? È vero che questo numero si avrà soltanto in poche circoscrizioni, ma è vero d'altra parte che mantenendo la circoscrizione elettorale a base provinciale, avremo molte provincie le quali, pur avendo oltrepassato il numero di cinque candidati, non arriveranno però a quel numero di dieci indicato come minimo da questi tecnici o competenti, come volete chiamarli.

Una voce. Esperti.

INDRI. Chiamiamoli pure esperti; per me la parola non muta la sostanza delle cose.

Ora su questo punto vorrei proprio appellarmi all'appoggio dei colleghi i quali

appartengono a quelle provincie che dirò privilegiate. Perchè, se noi dovessimo accogliere l'emendamento come è proposto dal Governo potremo avere il conforto spirituale di aver votato il principio teorico della proporzionale ma stabiliremo però nello stesso tempo che esso possa essere praticamente applicato ad alcuni centri soltanto. Ed allora, poichè indubbiamente l'egoismo non è una pianta che alligni nel campo politico, (*Si ride*) io vorrei dire ai colleghi che appartengono alle provincie privilegiate, di preoccuparsi anche un po' delle provincie che dirò viceversa, le quali sono indubbiamente meno importanti ma però molto numerose. Vedete, su questo punto io arrivo a negare la possibilità di qualsiasi transazione perchè non concepisco transazioni su ciò che costituisce l'esercizio di un diritto, che deve essere accordato alla generalità dei cittadini e non a una parte soltanto. (*Bene!*)

Ora, se è vero che la proporzionale può giocare equamente ed opportunamente soltanto nella ipotesi di quel determinato numero minimo, io vorrei sapere perchè di questo vantaggio debbano profittare soltanto le minoranze che supponiamo (la vicinanza dell'amico onorevole De Capitani mi fa venire in mente il richiamo) sono protette dall'ombra del Duomo per antonomasia, e non debbano goderne le minoranze le quali siano protette (e la mia persona mi fa venire in mente l'altro termine di confronto) dall'ombra del Santo pure per antonomasia.

Ecco perchè io confido che su questo punto la Camera vorrà tener fermo il principio, se vuole sul serio la riforma, (io sono sempre stato un'ingenuo e quindi dalle manifestazioni esteriori devo desumere che la Camera la voglia lealmente) non comincerà ad inferire un colpo mortale al principio fondamentale della legge quale è quello del numero minimo dei candidati che debbono essere inposti per ciascuna circoscrizione.

E vengo, onorevoli colleghi, a parlare rapidamente di un altro argomento.

Debbo subito invocare l'indulgenza dei puristi della terminologia dei quali in questi giorni ho conosciuto l'esistenza. Essi mi vorranno perdonare, in omaggio alla mia posizione di neofita già dichiarata nel principio del mio dire, se eventualmente, nell'improvvisazione della forma non certo della sostanza preordinata nel mio pensiero, potrò eventualmente usare, anzichè il termine tecnicamente preciso, quello che soli-

tamente corre sulla bocca di tutti. (*Si ride*).

A questo proposito io mi occuperò della questione della preferenza, del passaggio, della pesca (se così, col rispetto di coloro che dovrebbero essere pescati, si può dire), di qualche candidato dall'una all'altra lista. E mi occuperò di questo famoso *panachage* che qualche bello spirito, usando il francese alla guisa dell'indimenticabile Tecoppa, potrebbe tradurre in *pastissage*. (*ilarità*).

A proposito di un tale sistema credo veramente che sia da ricordare il famoso *tot capita, tot sententiae*, tanto sono disformi contraddittorie e oppugnanti le proposte che per la sua applicazione pratica vengono fatte alla Camera attraverso i molteplici emendamenti.

Credo che il filo d'Arianna... (*Oh, oh, oh!*)

Se il filo di Arianna non piace a qualcuno dirò che io penso che il viottolo più sicuro per uscire da questo labirinto sia quello della più rigida applicazione corrispondente ai principi e al concetto sostanziale e reale della riforma. Credo cioè che alla base dei principi puri della proporzionale non si dovrebbe consentire l'inclusione di nomi di candidati appartenenti ad una determinata lista in un'altra lista, e che sarebbe il caso di trasformare in regola quella che oggi è l'eccezione, e che si applicherà soltanto in un'ipotesi il cui verificarsi si potrebbe dire proprio miracoloso, cioè che la stessa graduatoria venga fatta dai Comitati.

Dichiaro subito che discuto questo punto, illustrando il mio concetto, con criteri assolutamente teorici e come argomento polemico, perchè, per modesto che sia il mio fiuto, mi è riuscito facile comprendere che sarà un po' difficile che questo criterio di assoluta rigidità possa trionfare. Ciò non vuol dire che esso non sia esatto e non sarà in ogni modo male tenerne conto, non fosse altro sotto il riflesso, accennato ieri dal collega Bonomi, che cioè anche le discussioni di carattere teorico possono avere la loro importanza in quanto si ripercuotono nella pratica per quanto può avere rapporto agli accomodamenti ed alla loro estensione.

L'onorevole Alessio, dalle cui opinioni si può anche profondamente dissentire, ma che ha pronunciato un discorso degno del suo alto intelletto, ha lanciato alcuni strali contro questo sistema da lui qualificato del prepotere, che verrebbe affidato ai Comitati, perchè, secondo lui, si verificherebbe

in pratica il sistema della elezione di secondo grado, senza le correlative garanzie. Procuriamo, onorevoli colleghi, di scendere per un momento dall'Olimpo, ove dimorano gli Dei, per fermarci sulla terra, dove operano gli uomini, e quindi anche gli elettori, i quali non sono certo paragonabili alle divinità, anche se mitologiche. (*ilarità*).

Si dice adunque dagli oppositori del principio che ho esposto, che la sua applicazione darebbe eccessivo prepotere ai Comitati: voi, in sostanza, si soggiunge, affidate a 400 o 500 persone (in realtà saranno molto meno perchè la lista di presentazione sarà firmata da 4 o 500 persone, ma sarà formata da un numero più ristretto) un potere di sovrapposizione alle masse elettorali per quanto riflette la scelta dei candidati.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi; questo, praticamente, è quello, che succede anche oggi e con la legge attuale, la quale fa solo una eccezione per il deputato uscente. Ma, poichè l'eccezione riguarda appunto il deputato uscente, noi non ce ne dobbiamo occupare, perchè qui, evidentemente, si discute con criteri assolutamente obiettivi ed impersonali, all'infuori di ogni considerazione di interessi individuali. (*ilarità*). Dunque anche la legge attuale impone che chi vuol presentarsi al cimento delle urne deve essere assistito da una presentazione di qualche centinaio di elettori. Ora, se questo è vero, e ponendo questo a contatto della realtà, anche in tal caso il Comitato verrebbe a sovrapporsi alla volontà della massa elettorale nella scelta del candidato. Perchè, onorevoli colleghi, la verità vera è questa che la massa elettorale non esercita la facoltà di scelta del candidato, ma esercita la facoltà di scelta fra i candidati che sono presentati dai Comitati, o dalle associazioni più o meno numerose. Ecco perchè la facoltà che ora si affiderebbe ai Comitati, in fondo, non sarebbe nulla di diverso da quella che oggi pure i Comitati esercitano. Se così è, onorevoli colleghi, e se nei Comitati si riconosce la facoltà di poter scegliere i candidati, credo che non vi sia ragione, perchè ad essi si neghi il diritto di fare la graduatoria dei candidati stessi.

In sostanza, a ben guardare la cosa non si tratta che di una questione di proporzione, perchè, se i Comitati possono scegliere le decine fra le migliaia, mi pare che possano anche determinare l'unità tra le decine. Almeno così a me sembra.

Questi sono i miei dubbi sostanziali, sui quali sentirò volentieri chiarimenti dal Governo, dalla Commissione, dagli esperti, dai tecnici, dai competenti, ben lieto se di fronte a queste osservazioni vedrò eliminati i miei dubbi. In ogni modo a tranquillità delle anime timorate (*Ilarità*) dichiaro subito che all'infuori della questione del numero minimo dei componenti la circoscrizione elettorale, se questi colleghi ritenuti particolarmente esperti diranno che un determinato accordo è utile e si debba accettare, io non assumerò la parte del ribelle, anche perchè non si dica che per amore del meglio si è cercato di compromettere il buono. (*Approvazioni*).

Altre brevissime osservazioni ed avrò subito finito.

AGNELLI. Che ne dice la Commissione?

INDRI. Onorevole Agnelli, se ella desidera conoscere il pensiero della Commissione, io le sarò molto grato se nel richiederlo andrà vicino al relatore. Mi spiacerà perdere la sua vicinanza e la sua cortese attenzione, ma si eviteranno i colloqui a distanza che possono disturbare i timidi come me. (*Ilarità*).

Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che dirò altre brevissime parole principalmente soffermandomi su due argomenti trattati dall'onorevole Peano. L'onorevole Peano si è dichiarato nettamente contrario sia al sistema - tecnicamente come si chiama? - diciamo della precostituzione del sostituto nella ipotesi di vacanza o se vi piace meglio del supplente, e si è dichiarato contrario, anche con apposito emendamento, alla possibilità di candidature multiple in diversi collegi.

Quanto al primo punto non si deve e non si può nascondere che alcune delle osservazioni dell'onorevole Peano hanno notevole importanza. Io credo però che gli inconvenienti da lui segnalati non siano tali da dovere far abbandonare il sistema proposto, al quale, per verità, egli non ne sostituirebbe un altro, in quanto, se io ho ben raccolte le sue parole, egli ha fatto la critica ma non la ricostruzione di quello che demoliva. La ragione fondamentale per la quale io credo che si debbano prestabilire i nomi di coloro che dovranno occupare i posti che eventualmente, per morte o per altre circostanze che rendano incompatibile l'esercizio del mandato politico, si renderanno vacanti, mi pare sia costituita dalla opportunità di evitare elezioni suppletive in caso appunto di tali vacanze.

Se una di queste si verifica, onorevoli colleghi, quale è la via che si può e si deve seguire? Lasciare il collegio scoperto? Evidentemente no. Procedere alla sostituzione con una elezione suppletiva? Ma dal momento che noi siamo in regime di proporzionale mi sapete voi dire come se ne potrebbero applicare i principi dovendo eleggersi un deputato soltanto? Io credo che il sistema dei sostituti prestabiliti non potrebbe portare inconvenienti altro che per la categoria limitata dei superstiziosi che probabilmente penseranno che la condizione dell'eletto, in rapporto a quella del supplente, è diametralmente opposta a quella del debitore in rapporto del creditore, perchè, mentre quest'ultimo fa per il primo i maggiori voti di lunga vita e di prosperità economica, morale e sociale, non è detto che colui che dovrebbe sostituire l'eletto possa formulare gli stessi voti a vantaggio dell'eletto. (*Ilarità*).

Ma, a parte che rispetto a tale inconveniente i competenti (perchè ci saranno forse i competenti o esperti anche della superstizione) (*Si ride*) sapranno trovare i correlativi scongiuri, io credo - a parte gli scherzi - che questo sia il sistema più pratico.

E, correlativamente a ciò, io ritengo che non vi sia ragione alcuna per vietare il sistema delle candidature multiple, sia pur limitate nel numero, come parmi avvenga col sistema francese.

Ma perchè, onorevoli colleghi, specialmente ai tanto tartassati partiti intermedi, oppure a qualunque altro partito, voi volete negare la possibilità di valorizzare la propria lista con qualche nome autorevole?

Quali conseguenze dannose ne potrebbero derivare?

Non quella di costituire una vacanza e una conseguente elezione suppletiva perchè il posto sarebbe già coperto dal candidato che avesse raggiunto maggior numero di voti; non l'altra nei riguardi dell'equilibrio politico, perchè il posto lasciato vacante per effetto dell'opzione verrebbe coperto da uno appartenente alla stessa lista dell'eletto che ha fatto l'opzione.

Una cosa sola, a proposito dell'esercizio del *panachage* (e la Camera mi perdoni se appunto per effetto dell'improvvisazione nell'esposizione del mio pensiero ritorno un passo indietro) una cosa sola mi preoccupa nei riguardi del *panachage*, quella cioè che in alcune circoscrizioni possa essere data

la possibilità alle maggioranze numerose di determinare esse gli eletti delle minoranze.

Io credo questo sistema pericoloso perchè non coltivo l'illusione che con questo mezzo saranno i migliori coloro che si salveranno.

Non discorro dei più furbi, che possono essere magari nell'identico campo ad esercitare la fraterna concorrenza (*Ilarità*), discorso dell'azione che può esercitare il partito avversario, il quale evidentemente ha tutto l'interesse, quando ne abbia la possibilità, di far convergere i voti per la riuscita non sul candidato più rappresentativo, ma sul candidato che dirò più innocuo, che sicuramente figurerà nella lista di tutti i partiti. (*Bene!*)

Io credo che un rimedio a questo pericolo si potrebbe trovare adottando un principio del quale speravo di avere l'iniziativa. Ma sono giunto troppo tardi nella discussione, non ho presentato emendamenti, e trovo il principio già consacrato in un emendamento proposto da un collega, del che altamente mi compiaccio, perchè indubbiamente con questa forma l'emendamento stesso ha acquistato maggiore importanza.

L'onorevole Valvassori-Peroni propone che, qualora si consenta il diritto di *panachage*, questo debba essere limitato a una lista soltanto, scelta naturalmente dall'elettore.

Chiarisco il pensiero con un esempio: se l'elettore di partito socialista crede di usare (faccio l'esempio più difficile a verificarsi) (*Si ride*) l'esercizio del diritto di preferenza o di voto personale a favore di candidati di altre liste, non dovrebbe andare a pescare questi candidati fra le varie liste concorrenti, ma una volta scelta la propria lista per il voto di lista egli dovrebbe, quanto ai candidati da lui designati per il voto personale, sceglierli da una lista soltanto fra le varie concorrenti.

Ecco dunque un correttivo che mi auguro sia tenuto presente dalla Commissione che si riunirà anche oggi.

Due sole parole sul voto obbligatorio, al quale mi dichiaro favorevole.

L'onorevole Daneo lo ha illustrato con tanta ampiezza di argomenti che da parte mia non aggiungerò una parola sola. Mi sia però consentito un rilievo: io non ho sentito fin qui nessuna voce che sia sorta ad oppugnare la giustizia del principio teorico, affermato dall'onorevole Daneo. Ho sentito

sussurrare, più nei corridoi che qui nell'Aula, che vi sarebbero delle difficoltà tecniche per l'applicazione del principio e che si renderebbero difficili le sanzioni e le conseguenti applicazioni.

Ma, onorevoli colleghi, parliamoci ancora un po' chiaro: è proprio questo il momento nel quale noi ci dobbiamo preoccupare di difficoltà tecniche allorquando, per ciò che riguarda il punto essenziale, che è quello della riforma elettorale, la Camera per ciò che riflette le difficoltà tecniche, allegramente pare se le lasci dietro le spalle? Ma se queste difficoltà tecniche si crede di poter superare, per quello che è il punto sostanziale, o perchè non si riuscirà a superarle anche per quello che rappresenta un argomento accessorio? Consentitemi un istante di minor modestia, ma sul punto di poter trovare delle sanzioni praticamente applicabili, nell'ipotesi che sia stabilito il voto obbligatorio, mi sento un competente anch'io!

Ma a proposito di tecnica io vorrei richiamare tutta l'attenzione della Camera sulla necessità prevalente che riflette appunto quella organizzazione tecnica che essa pare trascuri un po', come rilevai, e che si attiene al metodo di votazione al fine di poter evitare i brogli, i soprusi, le corruzioni.

Francamente, la busta Bertolini ha eliminato moltissimi di questi pericoli, che tutti noi siamo concordi nel condannare, epperò io la vorrei conservata.

L'onorevole Bertolini, il quale per aver portato una lunga e fervida attività di studi nel campo elettorale, non appartiene ai tecnici dirò così tesserati, (*Si ride*) ma potrà almeno aspirare al titolo di tecnico elettorale onorario, (*Ilarità*) l'onorevole Bertolini, aveva ideato un congegno, che, come accennavo, rendeva impossibili questi condannevoli sistemi. Nel progetto del Governo la busta sarebbe mantenuta, ma qualora passasse, come passerà, il sistema di *panachage*, io temo che possa essere compromesso l'uso della busta per difficoltà di applicazione. Mi auguro che tali difficoltà possano essere superate in modo che il congegno possa rimanere, ma qualora ciò non potesse essere io mi domando, se il mio sarà un errore (che non è indubbiamente il primo della mia vita, e che io mi auguro fervidamente, per il bene che mi voglio, che non sia nemmeno l'ultimo) (*Si ride*) voi me lo vorrete perdonare, io mi domando: se si sopprimesse o se si dovesse sopprimere la

busta Bertolini, perchè non si applica alla scheda ufficiale eguale sistema?

L'ora, la particolarità del tema non mi consentono che di soffermarmi per brevi cenni.

Del resto, più che la chiarezza mia, per comprendere tale congegno, mi affida la perspicacia dell'onorevole relatore, che ascolta con tanta attenzione, come fa la Camera, alla quale sono di ciò assai grato, le mie parole.

Dunque dicevo: perchè non si forma la lista ufficiale contenente tutte quante le liste che sono in contestazione? Ogni lista sia controdistinta dal suo segno e quindi, putacaso, dalla croce, dalla bandiera, dal triangolo, a seconda delle tendenze di coloro che nella lista sono compresi. Sotto il segno, il quadratino nel quale l'elettore possa manifestare il suo voto di lista; un quadratino a fianco al nome di ogni candidato in modo che l'elettore possa, riempiendo quel determinato quadratino, manifestare il proprio voto di preferenza per il candidato, o, se volete meglio, il proprio voto di favore personale.

A fianco alla lista, l'appendice o talloncino della busta Bertolini, la quale appendice, onorevoli colleghi e signori della Commissione, rappresentava una garanzia efficacissima, soprattutto per evitare la scheda circolante.

E allora il buon elettore, il quale riceve dal presidente quella lista con la sua appendice, sulla quale poi il presidente eserciterà le solite operazioni, entrerà nello sgabuzzino, quindi farà le sue segnalazioni in favore della lista e dei candidati che intende prescegliere e poi porterà questa lista al presidente.

Un cenno dell'amico e collega, onorevole Scialoja, pare voglia significare che egli non è troppo favorevole a questa forma in quanto per essa può essere reso possibile l'ostruzionismo.

Ma, amici miei, io domando: quanto tempo, all'infuori di manovre scorrette e condannevoli che possono essere sempre e con qualunque metodo esercitate, quanto tempo minore impiega l'elettore con la legge attuale, quando, entrato nello sgabuzzino, deve prendere la lista, metterla nella busta, fare la relativa manovra di incollatura con sistema più o meno igienico e chiuderla, di quello occorrente per entrare nello sgabuzzino, fare semplicemente tre segni con il lapis per riempire i tre quadratini?

Ecco perchè, sommessamente, mi permetto di segnalare all'esame, sicuramente benevolo, della Commissione e dei competenti questo sistema della lista ufficiale e della appendice, sempre quando non sia possibile mantenersi la busta Bertolini, che io credo rappresenti il sistema migliore.

Ed ho, onorevoli colleghi, finito.

Con un criterio veramente pratico, l'onorevole presidente del Consiglio ha da oggi iniziato le riunioni in ristretto, forse più che ristretto è esatto dire in limitato, Comitato, appunto di tecnici o esperti perchè essi vedano di trovare la soluzione a tutti questi problemi di carattere tecnico.

Io mi auguro che questo sistema apporti efficacemente i suoi frutti, perchè mi accorgo che, in questa discussione generale, noi abbozziamo ciò che il Comitato sarà chiamato a perfezionare, e la Camera a sanzionare in sede di discussione degli articoli. Mi auguro però che, nell'opera di perfezionamento, sia tenuto conto delle opinioni qui espresse.

È consuetudine ormai invalsa da qualche tempo in questa Camera di invocare spesso o l'autorità di persone (anche il vecchio Eraclito ha ora trovato diritto di asilo tra di noi) o le opinioni più largamente diffuse.

Io non so perchè, forse per effetto di suggestione, anche la mia mente oggi è tratta alle rievocazioni: e pensando all'opera che è riservata agli esperti di questa particolare materia, ed al contributo che posso avere, col mio discorso, portato alla loro azione ed alla confessione con la quale iniziai il mio dire, mi vien fatto di concludere ripetendo il noto adagio:

Feci quod potui, faciant meliora potentes.

(Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi. Nella discussione svoltasi finora intorno al disegno di legge e agli emendamenti che ci stanno dinanzi la proposta rappresentanza proporzionale è stata esaminata ampiamente, e dal punto di vista politico e dal punto di vista tecnico, tenendo presente la diretta influenza che ogni soluzione tecnica può esercitare sull'oggetto politico della riforma.

Fautore convinto della proporzionale — anche per averne constatati da vicino i sodisfacenti risultati, specie dal punto di

vista educativo, in un lembo di terra italiana dalle arroventate lotte elettorali, il Canton Ticino, — sono stato tra i primi firmatari della proposta Caetani; di quella proposta che ieri, opportunamente, l'amico Ivanoe Bonomi qui rievocava, e che segnò un primo punto di accordo tra proporzionalisti, in quel momento più che d'altro solleciti di concretare una affermazione di tendenza da sottoporre alla Camera.

Al termine della discussione generale, dopo aver prestato la più deferente attenzione alle critiche svolte dai più opposti settori o al principio della proporzionale, o ai proposti modi di applicazione del principio stesso, continuo a ritenere opportuna la riforma, pur senza con questo attribuirle alcuna virtù taumaturgica, e senza dissimularmi che, soprattutto in alcune regioni, il primo passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionalista potrà dar luogo ad inconvenienti.

Dichiaro anche di consentire nelle considerazioni svolte da diversi colleghi — tra cui ricordo l'onorevole Giordano, e l'onorevole Camerini — sulla eccellenza della circoscrizione regionale; e prevedo con qualche malinconia che, se risultasse approvata la proposta che ammette la circoscrizione a cinque mandati (proposta di cui oggi si annunzia nei corridoi una trasformazione) gran parte dei buoni effetti della proporzionale non sarebbero conseguibili. Ma persuaso che la reiezione o il siluramento o una deformazione caricaturale della proposta proporzionale sarebbe un gravissimo errore politico — mi associo cordialmente all'augurio espresso mercoledì scorso dal presidente del Consiglio perchè quanti qui sono favorevoli al principio della proporzionale abbandonino le loro particolari simpatie per questo o per quel modo di applicazione — per accordarsi tutti sopra una formula la quale abbia la virtù di introdurre nella nostra legislazione il principio vitale della proporzionalità.

Così pure auguro che l'accordo sia raggiunto sulla proposta del voto alla donna: alla donna che non ha atteso la guerra per dimostrarsi — operaia, contadina, maestra, impiegata — un elemento di alta importanza nell'economia della nazione, e che nessun sofisma potrebbe tenere più oltre straniera nella sua patria.

Nel corso della discussione è stato prospettato il pensiero delle parti politiche che sono nella Camera e che hanno una qualche organizzazione nel paese: della

parte politica cattolica, della nazionalista, della liberale di destra, e della riformista; tutte favorevoli, attraverso ad inevitabili *nuances*, al principio proporzionalista.

Il partito socialista, che ha il merito di avere impostata la questione col superbo discorso dell'onorevole Turati di alcuni mesi fa — discorso ricordato da parecchi oratori nel corso di questa discussione — sta per riprendere la parola col Turati stesso e con l'onorevole Modigliani.

Dei cattolici l'onorevole Tovini, secondo quanto si può presumere dal complesso ordine del giorno da lui presentato e da uno schema di progetto da lui pubblicato sulla rappresentanza professionale, l'onorevole Tovini si accinge a integrare le considerazioni politiche svolte dall'onorevole Bertini e dall'onorevole Meda nelle recenti sedute, prospettando più particolarmente la questione della rappresentanza professionale presentata per altro non come trave da gettarsi nelle ruote della rappresentanza proporzionale, ma ad integrazione della riforma di cui stiamo qui discutendo.

Mi sono deciso a prendere la parola, vincendo la riluttanza che nasce dal non poter parlare, in discussioni come questa, in nome di un partito, non tanto per esprimere opinioni mie personali che non avrebbero valore di sorta, quanto per inserire nelle discussioni il pensiero manifestato, ne' suoi congressi e nelle sue pubblicazioni, dalla nostra massima organizzazione proletaria: la Confederazione generale del lavoro.

Il qual pensiero ritengo debba esser tenuto ben presente dalla Camera, sia perchè significa la decisa volontà ed esprime la orientazione politica di una organizzazione sindacale che va rapidamente verso il milione e mezzo di iscritti; sia perchè è merito della Confederazione del lavoro di avere con singolare vigoria impostato il problema della revisione del nostro sistema rappresentativo; sia perchè il ricordare questo pensiero giova a precisare che, se nella concezione della rappresentanza professionale, come punto di partenza e come punto di arrivo, il movimento che fa capo alla Confederazione si differenzia da quello dei cattolici, i due movimenti si trovano però perfettamente d'accordo nel rifiutarsi a far servire un qualsiasi movimento la maggior riforma della rappresentanza professionale e la premessa federale della Costituente a qualsiasi diversivo che possa danneggiare il movimento proporzionalista.

Non confondiamoci e non confondiamo. La posizione assunta dalla Confederazione del lavoro di fronte all'iniziativa per la rappresentanza proporzionale emerge nettamente da queste dichiarazioni che riproduco dall'organo della Confederazione stessa: *Le battaglie sindacali* dell'8 marzo 1919, all'indomani, cioè, della presentazione alla Camera della mozione del gruppo parlamentare socialista sulla riforma elettorale: «Siamo favorevoli all'iniziativa dell'onorevole Turati, in quanto essa rappresenta per noi il punto di partenza per raggiungere quel sistema elettorale basato sulla circoscrizione professionale che è il solo modo per sostenere di un robusto contenuto il suffragio universale. Ora vogliamo affermare che se il Governo intende proprio convocare i comizi elettorali senza addivenire al suffragio universale colla rappresentanza proporzionale - senza addivenire a questa condizione preliminare per arrivare alla effettuazione del sistema elettorale previsto dal nostro programma - noi saremmo indotti a far precipitare una situazione di cose che vorremmo evitare».

Rilevati obiettivamente questi dati di fatto - dai quali emerge che si interpreta lealmente il sentimento e il pensiero della maggiore organizzazione proletaria, sospingendo questa Camera ad approvare senza differimenti la proporzionale - reputo doveroso, specialmente dinanzi alle numerose ed inattese manifestazioni che si sono avute durante la discussione a favore della rappresentanza professionale, reputo doveroso di accennare, rapidissimamente, alle ragioni essenziali per le quali il movimento sindacale che si svolge fiancheggiato dal pensiero socialista ritiene esso pure indispensabile procedere nel più breve possibile alla rappresentanza delle professioni, ma mediante una organica, integrale organizzazione che basi la rappresentanza professionale - centrale e regionale - sul trasformato regime dell'azienda industriale, commerciale ed agricola; riforma integrale per cui il Parlamento professionale - e i suoi organi regionali - devono stare alla fabbrica, al magazzino, all'impresa agricola, come il tronco, i rami, le foglie di un albero stanno alle poderose radici.

Io non credo, onorevoli colleghi, di uscire dall'argomento e non credo soprattutto di fare torto al Parlamento italiano pregandolo, come lo prego, di consentire che una sua discussione generale sulla riforma del sistema elettorale non ignori ciò che

costituisce il tratto più saliente delle profonde trasformazioni che si stanno operando in due terzi d'Europa: e cioè lo sforzo diretto ad assicurare la prevalenza delle classi lavoratrici sul potere, non più attraverso gli illusionismi della sovranità popolare, ma mediante la positiva valorizzazione della classe.

I colleghi conoscono di quali coefficienti sia formato il movimento che in tutti i paesi - attraverso svariati aspetti esteriori - punta, spinge verso la revisione del sistema rappresentativo della società borghese - la rappresentanza della popolazione - per sostituirlo e integrarlo con quello della rappresentanza non degli interessi, come taluno dice impropriamente, poiché le classi e le categorie hanno anche dei sentimenti e delle idee, ma delle professioni.

Regresso apparente verso l'economia medievole, così come ai miopi possono sembrare un ritorno alle forme del comunismo antico, le moderne socializzazioni nella proprietà terriera o nella industriale. Tali coefficienti (economici, politici, sociali, tecnici) sono stati già accennati da vari oratori. Altri oratori, che vedo iscritti con ordini del giorno sulla rappresentanza professionale, aggiungeranno illustrazione ad illustrazione. Ond'io non tento neppure di passarli in rivista in questa mia anticipata dichiarazione di voto.

Voglio solo, per incidenza, rilevare che i fautori più convinti della rappresentanza professionale debbono oggi votare la proporzionale applicata alla popolazione, anche perchè quello tra gli effetti della proporzionale che rende questa riforma cara ai conservatori lungimiranti (ho presente la chiusa del discorso Meda) domani finirà col procurare acqua al molino della rappresentanza professionale. E mi spiego. La rappresentanza proporzionale - quanto più affidata a un congegno vicino alla perfezione - assicura l'esercizio di una influenza sulla cosa pubblica, alle forze tutte che sono nella società. Applicata alla popolazione, anzichè alle sole professioni, la proporzionale apre o continua a lasciar aperta la porta del Parlamento anche a quelle forze socialmente improduttive le quali, al suffragio universale - almeno teoricamente - potrebbe escludere dalle Camere e porre in quelle condizioni di impotenza che formano uno degli obiettivi della dittatura proletaria.

Ora quanti sanno che le correnti favorevoli alla rappresentanza professionale

traggono i loro più forti impulsi precisamente dalla illegittimità e dalla incompetenza di una parte degli eletti della popolazione nel giudicare di ciò che è peculiare interesse o funzione della classe: quanti conoscono i fattori propulsivi del movimento per la professionale, considerano la proporzionale come un avviamento, un incitamento alla rappresentanza delle professioni.

Evidentemente la vita economica, più vedrà perpetuarsi nel Parlamento la invadente incompetenza del politicantismo e la sovrapposizione di interessi parassitari a quelli delle forze impegnate nella produzione, più troverà nuovi incentivi a trasformare il regime o mediante la sostituzione della rappresentanza delle professioni alla rappresentanza della popolazione: o mediante la disciplinata coesistenza delle due rappresentanze: quella coesistenza che Kurt Eisner - il grande socialista assassinato dal militarismo bavarese - aveva segnata con una superba e geniale linea rinnovatrice.

Nel discorso-programma del 15 novembre 1918, il capo del Governo bavarese così si esprimeva: « Non appena l'Assemblea nazionale costituente, che sarà convocata al più presto possibile, si radunerà, si dovrà procedere a una democratizzazione degli spiriti e delle istituzioni. Anche qui noi cercheremo di progredire per nuove strade. Accanto al Parlamento centrale provvisorio e al Consiglio esecutivo rappresentato dal Governo, tutte le corporazioni e i sindacati di mestiere del popolo debbono discutere pubblicamente. Noi vogliamo « parlamentarizzare » le organizzazioni operaie. Associazioni e organizzazioni di impiegati, governativi e privati, di maestri, di professionisti - commercio, industria, mestieri - devono radunarsi a Consiglio e discutere dei loro affari con piena libertà, onde presentare desideri e proposte al Parlamento centrale ed al Governo. Rappresentanti di questo Parlamento suppletivo saranno ammessi, in numero limitato, alle sedute dell'Assemblea nazionale con diritto di parola e di voto ».

Il criterio direttivo della rappresentanza professionale, sta davanti a questa Assemblea, in questa discussione, in forme diverse. Gli onorevoli Camera, Vigna e Tovini, divergendo nella questione del numero dei mandati, sono per altro d'accordo nel reclamare la rappresentanza delle profes-

sioni e nel proporre che essa venga immessa nel Parlamento generale. Gli onorevoli Valvassori ed Agnelli, nei loro discorsi, hanno manifestato viva simpatia per il principio; e gli onorevoli Cotugno e Cappa hanno inciso in appositi ordini del giorno il principio della rappresentanza di classe a base del mandato politico.

So poi che vari colleghi consentono nel criterio della rappresentanza professionale, ma ne vorrebbero l'attuazione nel Senato.

Non mi nascondo gli inconvenienti dell'aver nella stessa Assemblea due categorie di rappresentanti, di provenienza diversa, che per altro, non costituiscono un ostacolo insormontabile. Ad ogni modo la proposta sarebbe sempre preferibile a quella per cui un certo numero di rappresentanti delle classi più vive e vitali andrebbero sommerse nelle categorie di Palazzo Madama!

Comunque, io non credo la questione risolvibile dalla presente Camera; la quale, per affrontare e risolvere il problema, dovrebbe assurgere ad Assemblea costituente. Ed anche in ciò mi trovo in perfetto accordo con la Confederazione generale del lavoro.

Darò il mio voto a quell'ordine del giorno che, nella questione della rappresentanza professionale, affermi il principio; ma come un voto di tendenza. Le forze le quali dovranno trasformare il regime rappresentativo sono, o signori, fuori di qui. Ed esse agiranno o in forma tumultuaria, alla quale potrebbe servire da incentivo un voto di questa Camera, la quale si ostinasse a lasciar immutato il sistema elettorale, quasi a sfida di tutte le forze organizzate del paese: socialisti, cattolici, combattenti. Oppure prescrivendo alla prossima Camera eletta col sistema proporzionale il compito di apprestare le norme per la convocazione di quell'Assemblea costituente verso cui, la Confederazione del lavoro disciplina ed inalvea i consensi e le simpatie della classe lavoratrice.

E che la trasformazione del sistema rappresentativo possa uscire soltanto da una Assemblea costituente si evince dalla profondità e dalla ampiezza del contenuto sociale della riforma; la quale, se, come riforma strumentale, dovrà realizzare il trasferimento della rappresentanza dalla circoscrizione territoriale alla circoscrizione professionale, dovrà, anche come sostanza, allacciare la rappresentanza professionale

— centrale e regionale — alla rappresentanza professionale locale, incardinata nella trasformata azienda economica!

Le forme costituzionali devono allargarsi dal mondo politico al mondo economico; dall'amministrazione alla produzione. La società moderna non può più oltre tollerare questo contrasto tra la democrazia delle istituzioni politiche (l'involucro) e l'assolutismo nella azienda di produzione o di scambio (il contenuto).

Avendo l'occhio a ciò che si va realizzando in molti paesi sotto la pressione diretta delle masse proletarie illuminate e scaldate dal pensiero e dalla fede socialista, parmi che si possa prevedere, anche per il nostro paese, un assai prossimo periodo storico in cui avremo, contemporaneamente, alcuni rami di attività economica socializzati e altri — alla socializzazione non ancora maturi — in regime di proprietà privata: ma in questa seconda zona le aziende saranno sottoposte a quei controlli per cui esse staranno all'attuale regime di assolutismo del capitale, come le monarchie costituzionali stanno alle monarchie assolute.

Tale essendo ormai la orientazione del movimento proletario (e qui sottolineo il mio dissenso da un punto di vista accennato da altri oratori e più specialmente ieri dell'amico Bonomi) la rappresentanza professionale o realizzata soltanto mediante una trasformazione dei corpi tecnici da organi consultivi in deliberativi; o realizzata soltanto mediante la creazione di una seconda Camera a carattere economico, ma non fondata sul trasformato regime dell'azienda, non farebbe neppure blandamente calmare la febbre di novità che arde nel sangue e nell'anima delle moltitudini lavoratrici.

Tanto vero che la Confederazione del lavoro, nell'ora stessa in cui dichiarava la sua sfiducia nelle nostre classi dirigenti « a compiere un'opera di ricostruzione e di riparazione entro i noti tramiti del progresso » — e poneva la premessa della Costituente — mostrava di ritenere proponibile all'attuale Camera la trasformazione del Consiglio del lavoro.

Della quale trasformazione essa Confederazione — sostanzialmente assentita da socialisti di tutte le scuole e da tutte le correnti del movimento sindacale — delineava il profilo, chiedendo che il nuovo Consiglio abbia pieni poteri, sia per convocarsi che per formare il proprio ordine del giorno; che le sue deliberazioni deb-

bano essere portate per la ratifica, entro un certo termine, da fissarsi per legge, dinanzi al Parlamento; che trascorso tale periodo senza che il Parlamento si sia pronunziato la decisione entri automaticamente in vigore; e che qualora il Parlamento si dichiarasse per modificare o per respingere le decisioni stesse, saranno dal Consiglio riesaminate, e la seconda deliberazione diventerebbe esecutiva.

V'ha, o signori, chi paventa (e anche in questa discussione vi si è accennato) possibili collusioni di interessi ristretti ai danni della massa dei cittadini. Ma la preoccupazione risulta infondata ove per massa di cittadini si intenda l'insieme delle forze produttrici (direttive ed esecutive) della nazione; e ove gli interessi dell'agricoltura siano adeguatamente rappresentati.

Si tenga inoltre presente che tutti siamo d'accordo nel volere tra le due schiere delle rappresentanze di classe una zona centrale formata dalle rappresentanze delle aziende municipalizzate, provincializzate o nazionalizzate, e dalle rappresentanze delle aziende cooperative. In questa zona centrale l'interesse generale troverà i suoi sicuri presidi, senza poi dire che potrebbe prendere in esame la proposta affacciata dal partito democratico nel nuovo Parlamento germanico; e cioè che, sorgendo un conflitto fra il Parlamento economico o i corpi tecnici con poteri deliberativi e il Parlamento politico, intervenga il *referendum*.

Ma per quanto questa riforma ci stia a cuore — e sta a cuore anche a vari colleghi di altre parti della Camera — lealtà esige che si dichiari che le masse aspettano ben altro!

Nessuno in questa Camera per quanto tenace difensore dell'ordine costituito sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio — nessuno può essere così intellettualmente miope da non vedere l'inscindibilità della trasformazione del regime rappresentativo dalla trasformazione del regime capitalistico; così come non vi ha onesto e leale educatore di masse, il quale non vi dichiarasse quanto affermavo dianzi e cioè: che le aspettative delle masse vanno assai al di là delle solite riforme.

Oggi la massa lavoratrice (e perchè le responsabilità siano definite noi facciamo conoscere la realtà) vogliono mettere la mano sullo Stato e sulle aziende in cui si lavora: aziende sempre più incorporate

nella nazione. Non mai come in questo momento è apparso che l'avvento delle classi lavoratrici al potere sarà ad un tempo un fatto politico ed un fatto economico.

Della più larga partecipazione delle classi lavoratrici al potere tutti siamo persuasi; e la riforma di cui stiamo discutendo si ispira al nobile desiderio di agevolare l'ascesa delle classi lavoratrici.

Ma anche su questo argomento è bene non nutrire, è onesto non coltivare illusioni. La sola trasformazione del sistema rappresentativo capace di soddisfare realmente le masse lavoratrici - dando loro la sensazione che qualche cosa davvero si è cambiato - è quella la quale assicuri la sovranità del lavoro nei poteri dello Stato e nella impresa di produzione e di scambio.

Una digressione, che è soltanto tale in apparenza.

Tutte le nostre discussioni intorno alla ricostituzione della vita economica nazionale - tutte le nostre aspirazioni senza distinzioni di classi o di partiti - si dirigono alla salvezza del paese, di cui bisogna intensificare la produzione.

« Bisogna produrre di più ». Era ieri la solfa delle comunicazioni del Governo e dei discorsi dei singoli ministri. È la conclusione delle organizzazioni operaie e contadine e delle loro istituzioni cooperative, le quali invocavano da tempo provvedimenti atti a far prevalere ad ogni costo l'interesse sociale alla produzione sull'interesse dei singoli produttori: ora poichè tale prevalenza non può assicurarsi senza assoggettare il diritto di proprietà all'interesse collettivo, le invocazioni sono cadute nel vuoto. I pavidi decreti di guerra, che avrebbero dovuto in qualche modo requisire terre in tutto o in parte sottratte alle esigenze della vita nazionale, hanno dato e danno la misura dello spirito riformatore della classe dirigente italiana.

Ora è bene dire, anche su questo argomento, tutta la verità, per aspra che essa sia e per dolorosa ch'essa possa riuscire.

Dicono il vero gli industriali quando affermano che oggi nelle officine da alcuni mesi, si produce meno che prima della guerra; dicono il vero gli agrari quando affermano che nelle loro aziende il salariato, avventizio od obbligato che sia, produce meno che prima della guerra.

Sì, è vero: in tutte le aziende si produce meno, si produce sempre meno. E i freni della disciplina sono rotti. E la disorganiz-

azione tecnica, conseguentemente, si delinea qua e là in modo inquietante.

Dinanzi a manifestazioni di tale natura, un superficiale uomo politico lanciava in questi giorni dal banco del Governo di Francia, una frase semplicemente irritante: « Un'onda di pigrizia! » Signori, bisogna guardare più a fondo.

Vari elementi concorrono a determinare questo fenomeno che si accentua di settimana in settimana; ma la causa prima consiste nello stato d'animo delle masse, stato d'animo che chiamano « messianico » o di « millennio », ma che sostanzialmente consiste nella volontà decisa delle classi lavoratrici di mettere la mano, qui, al centro, sopra lo Stato, e, localmente, sopra l'azienda industriale, agricola o commerciale.

Signori, l'operaio e il contadino - e in prima linea quelli che sono tornati dal fronte, dove furono loro prodigate tante promesse - non si rassegnano più a riprendere il lavoro nei rapporti economici prebellici. Essi vogliono, trovare quel tale « qualche cosa di diverso » precisamente nella loro posizione di lavoratori rispetto all'azienda.

Il « sacro suolo della patria » che hanno difeso, prende la forma concreta della terra o della fabbrica industriale, che chiede la loro forza di lavoro. E l'impiegato di azienda privata, - così spesso sottotenente o tenente della provatissima arma di fanteria - guarda all'azienda commerciale, che vive del suo lavoro, col medesimo proposito del lavoratore della terra e dell'operaio dell'industria.

Diciamo aspramente, crudamente la verità.

La classe lavoratrice vuol essere immessa nella gestione dell'azienda. Intanto si lavora meno, perchè si vuol lavorare meno, fino a tanto che si lavori per gli altri. Tanto vero che nelle aziende cooperative il fenomeno della minor produzione non si verifica; e nella valle del Po, dove le aspettative messianiste son così vive, tutte le affittanze collettive ci danno un 20 e un 25 per cento di più dell'azienda a lavoro salariato.

In questo stato d'animo le masse di fronte a riforme, - che ieri le avrebbero appassionate e affezionate allo Stato - assumono oggi un atteggiamento quasi d'indifferenza.

Quale ministro, infatti (e mi è caro rendere questa giustizia all'amico personale e avversario politico) quale ministro, più del-

l'onorevole Ciuffelli ha potuto nel giro di un anno e mezzo legare il proprio nome a così importanti provvedimenti di previdenza, di assicurazione, di collocamento, di disoccupazione e di magistratura del lavoro?

Orbene le organizzazioni - che posseggono una sensibilità superiore a quella delle masse - non svalutano affatto quei provvedimenti; ma le masse guardano oltre!

Per tanto, mentre oggi diamo il voto alla rappresentanza proporzionale sulla base della popolazione, affermiamo che si deve passare al più presto alla organizzazione della rappresentanza delle professioni; ma aggiungiamo, come socialisti, che un Parlamento professionale, per non riuscire un duplicato al Parlamento politico, e per non risolversi in una finestra dipinta, deve avere le sue radici - attraverso gli organi regionali - nell'azienda economica socializzata o controllata.

Ivi il regime rappresentativo si inizi, immettendo il lavoratore nella azienda; e la sua rappresentanza nell'azienda armonizzata con le attribuzioni del sindacato, elabori i primi elementi di ciò che diventerà, attraverso la rappresentanza regionale e centrale, la legislazione.

V'ha chi ci esorta, anche a proposito della rappresentanza professionale, e della stessa rappresentanza proporzionale a meditare sulla immaturità delle classi lavoratrici. Signori, noi non abbiamo niente a rimproverarci in questo campo. La graduale abilitazione politica ed economica del proletariato è sempre stato il motivo fondamentale di tutta la nostra azione. Noi non abbiamo rimorsi.

Organizzatori del movimento proletario, abbiamo chiesto sempre a gran voce per il proletariato tutti gli strumenti diretti ad elevarne la cultura, ad educarne lo spirito, a migliorarne ed a metterne in valore le forze. E nessun ottimismo ci impedisce oggi di vedere le lacune e le rozzezze della classe lavoratrice, proprio mentre suona l'ora del loro avvento al potere.

Consapevoli di tali deficienze, avremmo voluto un diverso corso degli eventi; avremmo voluto che il proletariato arrivasse più maturo. E per questo taluno di noi confidò di trovare nella sconfitta degli Imperi centrali e nella vittoria delle democrazie alleate, almeno un ambiente di compromesso tra proletariato e borghesia. Lo sbocco della guerra è stata invece Versailles!

Quello che di ottuso, di insensibile, di

folle, dal punto di vista della stessa conservazione sociale, è stato Versailles - anche nei riguardi dei problemi del lavoro - discuteremo quando il trattato di lavoro verrà dinanzi alla Camera. A me oggi basta solo di affermare (e so di avere consenziente tutta la Delegazione italiana andata a Parigi per la legislazione internazionale del lavoro) che le borghesie dei paesi alleati e associati non potevano dare di sé più miserando spettacolo di quello da esse dato col mostrarsi incapaci - a quasi un secolo e mezzo dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo - di mettere insieme una decente Dichiarazione dei Diritti del Lavoro, pur compatibili con gli ordinamenti della società borghese!

Ed allora, davanti a tutto ciò, gli uomini che sentono la devozione per la causa del proletariato, non hanno che una via, non hanno che un'azione: raddoppiare la loro opera di patrocinio delle rivendicazioni proletarie, ed anche, sacrificando particolari vedute, tendenze e simpatie, considerare come un delitto contro gli interessi del proletariato ogni movimento che tenda a dividere il proletariato medesimo. Il proletariato deve essere sospinto verso la sua unità sindacale per rafforzarne la pressione politica.

In questa situazione anche una Camera eletta col sistema proporzionale, se alla riforma politica non tenga dietro la riforma sociale, non potrà dare alcuna partecipazione delle classi lavoratrici al governo della nazione.

Anche su questo punto è bene parlare con molta chiarezza. È diffusissimo il convincimento che soltanto una larga e coraggiosa utilizzazione di uomini nuovi potrebbe far rifluire un'onda di vita sana e vigorosa nell'esauito nostro organismo nazionale.

Il presidente del Consiglio di oggi, così come il presidente del Consiglio del Governo di ieri, potrebbero fondatamente affermare che essi sarebbero stati lieti di accogliere per primi una rappresentanza delle classi lavoratrici. Tutti però sentono la impossibilità - di ieri, di oggi, di domani - di avere al Governo uomini che rappresentino, invece che delle ascensioni personali, nobilissime nei fini ma destinate ad essere, come risultato sociale, infeconde - la consapevole e responsabile collaborazione della classe proletaria. Tale impossibilità risulta dal fatto nuovo che si è determinato nel mondo. La volontà della classe lavoratrice di non entrare nel Go-

verno per la scala di servizio delle chiamate personali; la volontà di salire direttamente al Governo, con gli uomini della propria classe, e sotto l'influenza diretta delle organizzazioni della classe stessa.

All'onorevole Nitti, in particolar modo, deve avere sorriso l'idea di ringiovanire questo nostro vecchio mondo parlamentare con un duplice innesto sindacale; e come egli ha chiesto (e ha fatto bene a chiederlo) il ministro dell'industria al sindacato padronale, indubbiamente avrebbe visto volentieri che il sindacato operaio gli avesse dato il ministro del lavoro, scegliendolo fra i nostri compagni di lavoro sindacale, tra gli organizzatori dei tipografi, dei metallurgici, degli edili e via dicendo: tra le forze che portano con sé tanto avvenire del nostro paese.

Orbene, la combinazione, per dirla nel gergo, è mancata, ed è venuta meno la simmetria. La classe lavoratrice organizzata sente che la sua politica, dopo essere stata la protagonista della guerra, deve essere rivolta ad ottenere che non le sia assegnata la parte di invitato, ma quella di chi, se mai, invita.

Dinanzi alla decadenza della classe dirigente, le riforme dirette ad impedire che, insieme con la classe, decada la nazione, le riforme non possono essere che rivoluzionarie.

E il dilemma fu posto testè con frase scultoria dal Turati, nell'ultima sessione del Consiglio del lavoro: «O rivoluzione di sommosse, o rivoluzione per evoluzione».

Intanto la vita economica-sociale penetra sempre più la politica e i suoi istituti. Le vecchie formazioni politiche cadono come vecchi scenari. Il sindacato di mestiere, vertebra della rappresentanza professionale, riduce sempre più le funzioni dei vecchi partiti e li dispensa dalla parte di intermediari. Il sindacato operaio, tratta da pari a pari col sindacato padronale.

Le otto ore in Francia e in Italia hanno detta la più eloquente delle parole.

Quando alcuni mesi or sono, il Governo di Francia sentì la necessità di far passare al Parlamento una legge sulle otto ore, chiamò le rappresentanze del capitale e le rappresentanze del lavoro, e pose la questione. Attraverso a varie sedute, le parti, dapprima contrastarono, indi si accordarono in una formula di compromesso. Il Governo allora andò dinanzi al Parlamento politico, dicendo presso a poco così: Signori, voi di questa materia non vi intendete affatto, gli inte-

ressati si sono messi d'accordo fuori di qui, su di una linea compatibile con le condizioni della economia francese.

A voi non rimane che prenderne atto. Ciò che avverrà, auguriamoci, in questa Camera, o nella Camera prossima, per il compromesso, raggiunto nel Consiglio del lavoro, tra le rappresentanze operaie e le rappresentanze padronali, in merito alla questione delle otto ore, per cui al Parlamento politico non rimarrà che una funzione di tabellone. (*Commenti*).

Nel tabellone non c'era nessuna allusione al nostro relatore! (*Si ride*).

Alla Camera non riuscirà certo sgradito che io termini con le parole ammonitrici di un uomo che passò troppo rapidamente tra noi, ma che, per fortuna, fuori del Parlamento continua la sua magnifica opera di educatore di masse: con la parola di un uomo che non appartiene, come il testè rievocato vecchio Eraclito, alla storia antica, ma vive ed opera nella vita angosciosa dei nostri giorni: l'onorevole Rinaldo Rigola:

«La verità è che il movimento operaio e sindacale cresce ogni dì più in tutti i paesi. O questo movimento troverà modo di inserirsi nei tessuti politici, assorbendone gradatamente la vitalità, o esso continuerà per la sua strada sino al giorno in cui urterà violentemente contro tutte le forze conservatrici e instaurerà la propria dittatura. Ove fosse dimostrato che è impossibile prescindere dalle attuali istituzioni democratiche, ove si fosse dimostrata che l'utopia dell'invocata riforma sta in ciò che esso rappresenta il carro innanzi ai buoi, l'assetto di classe mentre dura la classe, la rivoluzione nella conservazione, la contraddizione in termini, non ci resterebbe che abbandonarci alla corrente che porta difilato ai *Soviets*».

Non sono frasi, onorevoli signori! La dignità di pensiero di Rinaldo Rigola esclude le frasi da girandola letteraria.

Non sono frasi, ma la constatazione di un fatto che si estende ed abbraccia tutta la società moderna, in questa drammatica ora di crisi e di assestamento.

Dal compromesso tra la classe operaia e la classe industriale, che in Inghilterra prese il nome di « Conferenza industriale nazionale », compromesso che è già stato preso d'assalto su tutti i fianchi e che dovrà lasciare il posto a ben più alte concessioni, fino agli sforzi eroici delle diverse scuole socialiste di Germania ed Austria per inserire i Consigli operai nel tessuto costitu-

zionale di quelle nazioni, fino alla disciplina dei *Soviets* di Ungheria e di Russia, tutto esprime un movimento comune alle nazioni tutte.

L'asse politico si sposta irresistibilmente dai partiti alle classi. La emancipazione delle classi lavoratrici è entrata nella sua fase decisiva. Signori, o assecondare o saltare! (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se non creda invitare il prefetto di Caserta a non limitarsi a riconoscere l'esistenza delle malversazioni che si consumano nelle Amministrazioni straordinarie del comune e delle Opere pie di Capua, ma a provvedere alla rimozione dei responsabili.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se sia vero che, come è annunciato da vari giornali, è in corso, e sarà pubblicato fra giorni, il provvedimento per ridurre i quadri degli ufficiali dell'esercito permanente; senza che il Parlamento, contrariamente alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, sia preventivamente edotto della portata del provvedimento stesso e delle modificazioni che verrebbero introdotte nella legge sullo stato degli ufficiali.

« Bisogna tener conto che sono in causa numerosi gravi interessi personali, nonchè quello dello Stato, il quale, sotto forma di un apparente passeggero sgravio del bilancio, subirebbe nel futuro un maggiore permanente aggravio; che non concorrono ragioni di vera urgenza, quando, per contro, ragioni di opportunità consiglierebbero a dilazionare il provvedimento, sia per non portare nel campo avverso allo Stato, altri malcontenti, sia per evitare che si accrescano le difficoltà della disoccupazione; che gli ufficiali in pensione non mancherebbero di tendere ai pochi posti disponibili con buona probabilità di conseguirli; che, quando lo Stato deve avviare numerosi lavori, e

deve dare un indirizzo più moderno ai propri organi, non sarebbe fuor di posto valersi dell'opera degli ufficiali esuberanti ai bisogni dell'esercito; che infine sarebbe veramente ingiusto colpire, contrariamente a quanto si è sempre fatto per l'addietro, ufficiali anziani che hanno ben meritato dalla patria, mentre ufficiali giovani che hanno già raggiunto insperati successi di carriera, allontanati temporaneamente dal servizio, potrebbero ritornarvi a mano a mano che i più anziani lo lasciassero, e ciò riducendo al minimo l'aggravio del bilancio nel presente e nel futuro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cocco-Ortu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arresto arbitrario del parroco di Paola don Michele Calistro invisito alle autorità locali per la sua indipendenza e per la sua opera attiva e passiva a pro delle organizzazioni, e se non creda che l'inchiesta ministeriale svolgatasi a Paola su tale arresto e sull'opera del don Calistro dovrebbe svolgersi indipendentemente e all'infuori dell'ingerenza del sotto-prefetto che notoriamente è il maggior interessato a sostenere le ingiuste accuse contro il don Calistro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bovetti, Bertini ».

« L'interrogante chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di dover provocare qualche provvedimento a favore degli studenti delle scuole medie facendo accordar loro (e specialmente ai licenziandi) ora che più non mancano gli ufficiali all'esercito, licenze prolungate a due mesi almeno per la preparazione agli esami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che si intendano bandire concorsi universitari esclusivamente per la cattedra della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per domandare che sia chiarito con dispo-

sizioni positive lo spirito del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 635, redatto in guisa da ingenerare confusione sul suo punto sostanziale, e cioè sulla proroga della locazione sino al 31 luglio 1921. Chiede che si solleciti il provvedimento per non indulgere alle speculazioni che in frode al fisco si fanno per semplici compromessi sugli immobili, e per non contribuire all'inasprimento del caro-viveri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non stimi opportuno procedere a trattative colla Francia al fine di ricuperare le collezioni scientifiche della Università di Pavia e i quadri di quella Certosa esportati per ordine del Bonaparte e del Direttorio francese nella estate del 1796. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulle condizioni annonarie della città e provincia di Napoli, le quali dopo i recenti ed effimeri ribassi sono divenute molto più gravi di prima, e sui provvedimenti che s'intendono adottare.

« Cucca ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15:—

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BEVIONE: Trasferimento alle loro residenze dei militari licenziandi delle scuole medie	19930
— Ufficiali laureati in matematica	19931
CARBONI: Provvedimenti e ruolo unico per gli insegnanti delle scuole medie	19931
CARTIA: Disastro ferroviario sul ponte Irmio (Ragusa Inferiore).	19931
CAVINA: Concorsi per le scuole medie	19932
COLONNA DI CESARÒ: Corsi accelerati per alunni di istituti tecnici tardi congedati	19932
COTUGNO: Sovvenzioni per i maggessi e vendita dell'avena	19933
— Promiscuità negli istituti superiori di magistero femminile	19933
DEGLI OCCHI: Facilitazioni per gli esami di licenza liceale agli alunni nati nel 1902	19933
DE RUGGIERI: Indennità caro-viveri corrisposta alle maestre di giardini d'infanzia e da rimborsarsi all'erario	19934
DI SANT'ONOFRIO: Ferite e lesioni di ufficiali dipendenti da causa di servizio	19934
LO PIANO: Corsi accelerati per studenti delle scuole secondario	19935
MACCHI: Professori supplenti delle scuole medie	19935
MARANGONI: Sistemazione dei locali della Pinacoteca di Brera	19935
NAVA OTTORINO: Personale tecnico e subalterno delle Regie Università	19936
OLLANDINI: Iscrizione ai corsi medi dei giovani della classe 1900	19936
PENNISI: Supplenti delle scuole medie	19936
PORCELLA: Condizioni antigieniche della scuola normale femminile in Cagliari	19936
— Istituzione di una scuola normale promiscua in Oristano	19937
QUEIROLO: Provvedimenti per il personale subalterno degli istituti medi regificati	19938
RESTIVO: Personale delle segreterie universitarie	19938
VINAJ: Dispensa dagli esami per gli studenti militari delle scuole medie	19938

Bevione. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda, di concerto col ministro della guerra, di provvedere all'immediato trasferimento alle loro residenze dei militari licenziandi privatisti e regolari delle scuole medie, affinchè possano prepararsi alla sessione estiva e autunnale per conseguire la licenza necessaria all'iscrizione all'Università ed evitare la perdita di un altro anno ».

RISPOSTA. — « Il ministro della guerra, per superiori esigenze di carattere militare, non ha ritenuto di poter accogliere la pro-

posta di fare agli alunni delle scuole medie sotto le armi lo stesso trattamento accordato agli studenti universitari, di trasferirli cioè nei luoghi di residenza delle scuole frequentate.

« Giova notare che gli alunni delle scuole medie sotto le armi sono in numero assai maggiore degli studenti universitari, e che agli alunni stessi si sono accordate (con varie disposizioni derogative delle norme vigenti) tutte le possibili agevolazioni per impedire od attenuare i danni che provengono alla loro carriera scolastica dalla mobilitazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Bevione. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere, se non creda, per non sottoporre a condizione di immediata inferiorità gli ufficiali laureati in matematica che per vari anni servirono nell'esercito, di assumerli in ruolo previo un anno di prova liberandoli dal concorso nel quale sarebbero svantaggiati di fronte a coloro che non furono chiamati a servire la patria ».

RISPOSTA. — « La condizione degli ufficiali laureati in matematica è perfettamente identica a quella degli ufficiali laureati in altre discipline; nè comprendesi perchè ad essi debba farsi un particolare trattamento.

« Ciò premesso, si rende noto all'onorevole interrogante che la condizione di coloro che hanno prestato servizio militare, come già fu tenuto presente nel decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, per i trasferimenti a sedi primarie e nel decreto luogotenenziale 29 settembre 1918, per l'assunzione in ruolo degli idonei in concorsi passati, è stata tenuta in speciale considerazione nel decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, contenente provvedimenti per l'apertura dei concorsi a cattedre di scuole medie e nel relativo bando di concorso del 20 giugno ultimo scorso, pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero del 26 giugno 1919, n. 26.

« Infatti, in base alle disposizioni dell'anzidetto decreto e del relativo bando di concorso, il servizio militare prestato produce gli stessi effetti del servizio di insegnamento; anzi, a parità di altri titoli, è titolo di preferenza.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Carboni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se creda giusto per gli insegnanti e decoroso per la scuola che, nell'imminente riforma, i professori siano tenuti ad un livello inferiore a quello di tutti gli impiegati amministrativi delle altre amministrazioni provinciali e centrali dello Stato e di quelli aventi titoli di studio minori; e se non creda utile l'applicazione del ruolo unico anche ai professori forniti di titolo accademico, ai quali soltanto è oggi negato, pur mantenendo le diversità di orario e di grado nelle scuole medie ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale del 6 luglio 1919 è stato definitivamente provveduto a fissare i nuovi stipendi e la carriera degli insegnanti delle scuole medie. Il livello minimo di tali stipendi: lire 5,500, 5,000 e 3,800 per gli straordinari rispettivamente dei ruoli *A*, *B* e *C*, e lire 6,000, 5,500 e 4,300 per gli ordinari degli stessi ruoli, è notevolmente superiore a quello che venne proposto dalla Commissione all'uopo delegata, per le carriere degli altri impiegati delle amministrazioni civili forniti di titoli equivalenti a quelli degli insegnanti predetti, la carriera ulteriore conserva sostanzialmente gli stessi vantaggi, potendosi raggiungere rispettivamente per ciascuno dei ruoli indicati i massimi stipendi di lire 10,200, 9,700 e 7,800.

« Quanto alla parificazione delle condizioni di carriera di tutti gli insegnanti che sono forniti di titoli equivalenti, e cioè in sostanza degli insegnanti del ruolo *A* e di alcuni del ruolo *B*, è da avvertire che tale questione è stata oggetto di lungo esame e di ampie discussioni così durante i lavori parlamentari che precedettero la legge 16 luglio 1914, n. 679, come successivamente anche nella preparazione del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919. Poichè però la questione medesima non può essere riguardata unicamente dal punto di vista della equivalenza dei titoli accademici, e poichè effettivamente essa si complica per altre considerazioni di ordine amministrativo e didattico, non è sembrato ora opportuno, in sede di concessione di semplici miglioramenti economici, affrontare una soluzione che si discostasse da norme legislative di così recente formazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Cartia. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere le ragioni del disastro ferrovia-

rio sul ponte del fiume Irminio, presso Ragusa Inferiore, avvenuto testè nello stesso luogo dove ebbe a deplorarsi nel 1909; e quali provvedimenti di urgenza saranno disposti per tutelare la vita dei viaggiatori e del personale ferroviario viaggiante ».

RISPOSTA. — « Il treno con viaggiatori treno merci 6925 del 6 giugno 1919, composto di cinque carri merci, del bagagliaio e tre carrozze, del complessivo peso di tonnellate 1'8, con frenatura regolare, partito alle ore 7.20 da Modica, sviava completamente in corrispondenza della pilaspalla (lato Ragusa Inferiore) del ponte Irminio, percorrendo ancora 45 metri; lo svio si iniziò con la locomotiva. Una parte del treno precipitava a sinistra ed una parte a destra. Perirono il macchinista ed il frenatore. Non si ebbero altri morti nè feriti. Lievi danni furono recati all'armamento della linea; rilevanti invece quelli dei veicoli.

« Dalle prime indagini lo svio sembrerebbe dovuto alla eccessiva velocità con la quale il treno era condotto. Venne disposta in proposito una inchiesta, della quale non si conoscono ancora le risultanze finali. Si assicura ad ogni modo che l'Amministrazione ferroviaria ha provveduto e provvederà nel senso indicato dall'onorevole interrogante. La presente risposta è data anche a nome del Ministero dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato
per i trasporti marittimi e ferroviari
« SANJUST ».

Cavina. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere: a) nella considerazione che i giovani laureati, abili alle fatiche di guerra, hanno, nella quasi totalità, dato tanta parte della loro anima, e sacrificato con tanta generosità ogni loro interesse, quali ufficiali di complemento nell'esercito; b) nella considerazione che durante la guerra le donne laureate o diplomate presso gli istituti superiori, e i laureati inabili hanno potuto notevolmente avvantaggiarsi, oltre che nelle condizioni economiche, anche nella loro carriera scolastica essendo stati chiamati come supplenti, avendo potuto conseguire titoli di studio e compiere pubblicazioni nonchè prepararsi pacificamente ad eventuali esami; se il Ministero stesso non reputi opportuno e giusto indire i concorsi ai posti vacanti delle scuole medie, non appena ultimata la smobilitazione, ponendo per i concorsi medesi-

mi queste due condizioni: 1° i concorsi siano indetti per soli titoli e senza esami; 2° siano valutati, agli effetti dei concorsi come anni di insegnamento nelle scuole medie del grado a cui ciascun candidato concorre, gli anni di servizio militare fatti durante la guerra. L'interrogante fa osservare che il ritardare i concorsi oltre il termine suddetto, renderebbe ancora moralmente e materialmente più inquietante la posizione dei laureati che, appena ultimati gli studi, hanno dovuto fare la guerra e si trovano già in età non più giovane rispetto a quelli che vanno a laurearsi in questi anni e con le odierne facilitazioni ».

RISPOSTA. — « Il desiderio espresso dall'onorevole interrogante è stato in massima accolto dal decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, il quale, mentre autorizza l'apertura nel 1920 di concorsi per le scuole medie e normali con le norme comuni, autorizza anche, per provvedere alle cattedre ora vacanti, speciali concorsi per soli titoli riservati a coloro che siano stati in servizio militare dopo il 24 maggio 1915 e a coloro che per almeno tre anni abbiano tenuto supplenze in scuole medie. Per i militari il servizio prestato produce gli stessi effetti del servizio di insegnante, anzi, a parità di altri titoli, è titolo di preferenza.

« Tali provvedimenti che appaiono adeguati agli scopi indicati dall'onorevole interrogante, rispondono in massima parte anche ai desideri espressi dalla maggioranza degli interessati.

« Il sottosegretario di Stato
« CELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere perchè non provvede ad ammettere a speciali corsi estivi accelerati quegli studenti degli istituti tecnici della classe 1900, i quali per essersi trovati in reparti dislocati all'estero, o in colonia, hanno avuto il congedo in ritardo così da non essersi potuti iscrivere, entro i termini utili, ai corsi regolari ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha dovuto rinunciare, con vivo rincrescimento, al proposito di istituire corsi speciali accelerati per gli alunni di scuole medie smobilitati durante l'anno scolastico 1918-19 per mancanza di locali e di personale.

« Conviene peraltro notare che gli alunni accennati nella interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, cioè, quelli della classe 1900 che appartengono agli istituti

tecnici e che hanno prestato servizio militare all'estero od in colonia, sono una esigua minoranza poichè la classe 1900 fu congedata alla fine dello scorso febbraio, e quasi tutti i giovani alunni di istituto ad essa appartenenti hanno potuto iscriversi tardivamente frequentando le rispettive classi nell'ultimo trimestre, ed hanno avuto il beneficio dello *scrutinio finale* (per apposita concessione di questo Ministero) come se avessero frequentato per tutto l'anno scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *CELLI* ».

Cotugno. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere con quanto senso di opportunità, interrompendo una pratica appalesatasi nel periodo di guerra feconda di ottimi risultati, sia venuto nella determinazione di concedere le sovvenzioni per i maggesi con le modalità e garanzie del credito ordinario. Chiede inoltre sapere se sia compatibile con la fede data il nuovo regime per la vendita dell'avena ed il rifiuto da parte del Governo di acquistare le quantità requisite ai prezzi di calmiera, cagionando agli ingenui agricoltori gravissimi danni ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che la pratica, che gli si è dimostrata così feconda di ottimi risultati durante la guerra, di concedere sovvenzioni straordinarie per i maggesi agli agricoltori delle provincie del Mezzogiorno già infestate dalle arvicole, con fondi speciali anticipati dallo Stato, non è stata interrotta. Infatti, con decreto 13 aprile 1919, n. 600, a questo scopo è stata accordata a quelle Casse provinciali di C. A., e con le norme già usate precedentemente, una anticipazione complessiva di lire 2 milioni nel fondo di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 15 settembre 1918, n. 1444.

« Indipendentemente poi da questo provvedimento di carattere straordinario, e sempre nell'interesse degli agricoltori di quelle provincie, il Ministero credette opportuno di consigliare alle Casse provinciali prestiti per i maggesi da concedersi con le norme e i fondi ordinari; e ciò perchè fossero limitate opportunamente le sovvenzioni di favore ai casi di maggiore necessità e perchè quegli istituti di credito destinassero, meglio che ad altri scopi, a questo urgente bisogno agricolo le loro larghe disponibilità.

« Per quanto concerne la seconda parte della interrogazione avente riflesso alla ven-

dita e requisizione dell'avena, si dà notizia che è in corso un provvedimento autorizzante la Commissione di requisizione a ritirare le partite di avena offerte spontaneamente dai produttori, entro il 20 agosto prossimo venturo. Tali partite saranno pagate in base ai prezzi di requisizione già noti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *CERMENTATI* ».

Cotugno. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia disposto a provvedere perchè i corsi di magistero di Pisa, Firenze, Roma possano essere frequentati anche da uomini ».

RISPOSTA. — « L'ordinamento attuale degli istituti superiori di magistero femminile trae la sua origine dalla legge del 25 giugno 1882, per la quale essi hanno carattere esclusivamente femminile.

« Quanto a farli promiscui, quantunque qualche voce in questo senso già ci sia stata, nessuna risoluzione è stata presa sinora.

« Bisogna considerare che agli istituti di magistero vanno le alunne provenienti dalle scuole normali, e che il loro scopo precipuo è quello di provvedere a formare insegnanti per le scuole medie femminili, che altrimenti ne difetterebbero, giacchè le Università scarseggiano di allieve nella Facoltà di lettere.

« Per quanto riguarda la scuola normale superiore di Pisa si dichiara che, per il suo ordinamento didattico, essa ha un carattere del tutto diverso da quello degli Istituti di magistero femminile di Roma e Firenze (è istituto connesso con la Università) ed è già frequentata sia da uomini che da donne.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *CELLI* ».

Degli Occhi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno consentire ai giovani del 1902 la possibilità di presentarsi agli esami di licenzaliceale indipendentemente dall'averne frequentato per tre anni il corso, così come fu concesso ai giovani del 1901 ».

RISPOSTA. — « Non è possibile consentire agli alunni nati nel 1902 di presentarsi alla licenza liceale indipendentemente dall'intervallo della licenza ginnasiale stabilito dal vigente regolamento, perchè per essi non sussistono le ragioni di opportunità che già indussero il Ministero a concederlo per i giovani della classe 1901.

« A questi fu conferito poichè appartenevano alla classe di leva immediatamente seguente a quella sotto le armi, e che perciò potevano essere pur essi chiamati anticipatamente in servizio militare, il che rendeva conveniente di dar loro modo di sistemare la posizione scolastica prima di dover interrompere gli studi per un tempo indeterminato.

« Ciò non si verifica per i nati nel 1902 ai quali pertanto non vi è ragione di estendere la concessione, che d'altronde non è di giovamento al regolare svolgimento degli studi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

De Ruggieri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se creda, per dovere di umanità nonchè di giustizia riparatrice, revocare il gravissimo provvedimento racchiuso nella circolare 24 marzo 1919, n. 48838, con la quale si invitano i capi di istituto di far rimborsare all'erario dalle povere insegnanti dei giardini d'infanzia la indennità caro-viveri dei mesi di dicembre 1918 fino a marzo 1919 e la indennità di compensi per i mesi di vacanza agosto e settembre 1918; indennità dalle dette insegnanti già percepite ».

RISPOSTA. — « La determinazione di far rimborsare alle maestre dei giardini d'infanzia quanto lo Stato aveva loro corrisposto come indennità caro-viveri venne adottata da questo Ministero in seguito alla soluzione negativa, data dal Ministero del tesoro, solo competente a decidere su tutte le controversie derivanti dall'applicazione del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, ad apposito quesito propostogli, se cioè alle maestre dei giardini di infanzia messi a disposizione delle Regie scuole normali promiscue o dei Regi corsi magistrali dovesse corrispondersi, a carico dello Stato, l'indennità caro-viveri concessa al personale delle amministrazioni governative. E il Ministero del tesoro giustificò la sua risoluzione con la considerazione che le suddette maestre sono da considerarsi, per il complesso delle disposizioni legislative e regolamentari che le regolano, alla esclusiva dipendenza dei comuni, degli enti morali a cui i giardini d'infanzia appartengono, mentre l'indennità caro-viveri di cui al citato decreto luogotenenziale si riferisce esclusivamente al personale di ruolo, avventizio ed assimilato, in servizio dello Stato,

e ad altri personali tassativamente indicati nel decreto.

« Pertanto mentre nessun impegno può essere assunto da questo Ministero per la revoca del provvedimento, dipendendo essa dal Ministero del tesoro, può solo assicurarsi che la questione sarà nuovamente sottoposta all'esame del competente Ministero del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Di Sant'Onofrio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in considerazione dei diversi miglioramenti materiali e morali che giornalmente vengono concessi dal Governo anche a coloro che non hanno sparso il loro sangue per una più grande Italia, ed in considerazione specialmente che un decreto di amnistia ha recato vantaggi grandissimi a molti, non creda equo e doveroso provvedere subito affinchè tutte le ferite, lesioni e malattie contratte dagli ufficiali e militari di truppa in zona di operazione, siano senz'altro riconosciute come dipendenti da causa di servizio. E ciò per correggere molti atti d'immeritato trattamento fatto a tanti bravi militari che hanno logorato la propria salute combattendo per la patria ».

RISPOSTA. — « Le successive modificazioni che in questi ultimissimi anni sono state portate — in materia di pensioni di guerra — al nostro diritto positivo, segnano nei riguardi particolarmente del riconoscimento della causa di servizio, quanto di più ardito o di favorevole siasi mai ottenuto nella nostra legislazione entro i limiti imposti dalla coscienza morale e giuridica che sorge e si evolve nella convivenza sociale e che si manifesta per mezzo della pubblica opinione.

« Anteriormente al decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, si presumevano come dipendenti da causa di servizio le sole ferite, lesioni o malattie riportate e contratte per vera e propria causa di servizio in zona di operazioni, essendone tassativamente escluse quelle riportate o contratte in occasione di servizio.

« Con il decreto suaccennato la presunzione di dipendenza da causa di servizio, fu estesa alle ferite, lesioni o malattie riportate o semplicemente aggravate in territori dichiarati in istato di guerra e non solo per causa di servizio, ma altresì in occasione di servizio.

« Ma si giunse più oltre, in quanto che con il decreto 27 ottobre 1918, n. 1726 (articoli 1 e 2) fu ammessa la presunzione di dipendenza da causa di servizio in tutti i casi in cui la invalidità o la morte di un militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate anche fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, purchè in servizi attinenti alla guerra o durante la prigionia presso il nemico.

« La presunzione di cui trattasi è esclusa pertanto nei soli casi in cui sussista dolo o colpa grave del militare o questi sia passato volontariamente al nemico; nè si ritiene il caso di eliminare tali restrizioni in quanto un provvedimento inteso a tal fine sarebbe contrario a quel senso di giustizia che deve ispirare e dominare le leggi dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« DI SALUZZO ».

Lo Piano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non intenda istituire i corsi accelerati per gli studenti delle scuole secondarie, disponendo che i militari siano inviati alle loro sedi di studio ».

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione si è interessato in modo particolare per l'istituzione di corsi accelerati per gli studenti delle scuole secondarie testè congedati dalle armi, raccogliendo al riguardo i dati e le notizie necessarie.

« Con vivo rincrescimento del Ministero, la mancanza di locali e di personale ha reso però impossibile la istituzione di quei corsi.

« Quanto al concentramento degli alunni delle scuole medie, ancora in servizio militare, nelle sedi delle rispettive scuole, superiori ragioni d'indole militare, fatte presenti dal Ministero della guerra, non lo hanno consentito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Macchi ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali provvedimenti immediati intenda prendere a favore dei professori supplenti delle scuole medie che dovettero interrompere l'insegnamento scolastico perchè chiamati alle armi.

RISPOSTA. — « Ai supplenti di scuole medie che lasciarono il servizio per chiamata alle armi, o che, congedati, abbiano

chiesto di essere riassunti all'insegnamento, in tutti i casi in cui è stato possibile, sono stati affidati nuovamente incarichi di insegnamento.

« Col decreto luogotenenziale 14 maggio 1917, n. 1178, fu già provveduto per essi ad uno speciale trattamento economico durante il servizio militare; mentre all'atto del congedo essi si giovano del trattamento fatto dal Ministero della guerra, per i militari congedati.

« Infine il decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, mentre autorizza l'apertura nel 1920 di concorsi per le scuole medie e normali con le norme comuni, autorizza anche, per provvedere alle cattedre ora vacanti, speciali concorsi per soli titoli riservati a coloro che siano stati in servizio militare dopo il 24 maggio 1915, e a coloro che, per almeno tre anni, abbiano tenuto supplenze in scuole medie. E per essi il servizio militare prestato produce gli stessi effetti del servizio di insegnamento, anzi, a parità di altri titoli, è titolo di preferenza, come può rilevarsi dal bando di concorso del 20 giugno ultimo scorso. (*Bollettino Ufficiale* del Ministero, 26 maggio 1919, n. 26).

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELLI ».

Marangoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali ragioni abbiano consigliato di affidare ad un privato professionista i lavori di sistemazione e ripristino dei locali della Pinacoteca di Brera, dal momento che esiste un ufficio pubblico creato appunto per attendere a tali lavori ».

RISPOSTA. — « Lo speciale ufficio tecnico del Palazzo di Brera di Milano è stato creato per occuparsi dei lavori di restauro e di manutenzione di quel monumentale edificio.

« I lavori invece che si dovranno eseguire nella Regia Pinacoteca di Brera hanno un carattere affatto speciale, riguardando il ripristino e l'adattamento di sale ad uso di esposizione al pubblico delle opere d'arte di quell'istituto.

« Pertanto questo Ministero, attenendosi per essi alle disposizioni del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, ha ritenuto opportuno di affidarli ad un professionista privato, tanto più che l'attività dell'architetto direttore dell'ufficio di Brera è già assorbita dai lavori della Regia Sq-

praintendenza ai monumenti, alla quale egli appartiene in qualità di architetto, e da quelli particolarmente inerenti al carattere monumentale del suddetto palazzo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Nava Ottorino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda urgente e doveroso di provvedere non soltanto al necessario miglioramento economico, ma anche al miglioramento morale del personale tecnico e subalterno delle Regie Università e di altri istituti, regolandone il lavoro con norme ispirate a civile dignità che lo tolgano dalle attuali condizioni di sfruttamento e di servile dipendenza ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti per il miglioramento morale ed economico dei tecnici e dei subalterni universitari, come pure di ogni altra categoria di personale universitario, sono stati studiati da apposita Commissione, le cui proposte ha fatto note la stampa quotidiana. Tali proposte presentemente si trovano al Ministero del tesoro per il debito esame.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Ollandini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere le ragioni per le quali non sieno ancora state date disposizioni alle Direzioni delle scuole medie, per l'ammissione ai rispettivi corsi dei giovani della classe del 1900, già congedati da un mese, rendendo così se non inefficace certamente meno utile il saggio provvedimento preso dal ministro della guerra del congedamento di detta classe ».

RISPOSTA. — « Contrariamente a quanto è stato riferito all'onorevole interrogante il Ministero ha disposto, con circolare telegrafica (partecipata dai Regi provveditori agli studi a tutti i capi delle scuole medie), la iscrizione tardiva dei giovani della classe 1900 congedati dal servizio militare alla fine del febbraio.

« Tale concessione è estesa anche ai giovani di classi precedenti che si trovino in grado di frequentare la scuola, cioè, che siano congedati o muniti di licenza almeno fino al termine dell'anno scolastico. Consta al Ministero che, in seguito alla facoltà suaccennata, moltissimi giovani ex-militari sono stati tardivamente iscritti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Pennisi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali provvedimenti, in analogia a quelli adottati per gli insegnanti di ruolo, intenda prendere in favore dei supplenti delle scuole medie che interruppero l'insegnamento a causa del servizio militare ».

RISPOSTA. — « Ai supplenti di scuole medie che lasciarono il servizio per chiamata alle armi, o che, congedati, abbiano chiesto di essere riassunti nell'insegnamento, in tutti i casi in cui è stato possibile, sono stati affidati nuovamente incarichi d'insegnamento.

« Col decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1178, fu già provveduto per essi ad uno speciale trattamento economico durante il servizio militare, mentre all'atto del congedo essi si giovano del trattamento fatto dal Ministero della guerra ai militari congedati.

« Infine il decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, che autorizza l'apertura nel 1920 di concorsi per le scuole medie e normali con le norme comuni, autorizza anche, per provvedere alle cattedre ora vacanti, speciali concorsi per soli titoli riservati a coloro che siano stati in servizio militare dopo il 24 maggio 1915 e a coloro che, per almeno tre anni, abbiano tenuto supplenze in scuole medie. Per i militari il servizio prestato produce gli stessi effetti del servizio di insegnamento, anzi, a parità di altri titoli, è titolo di preferenza, come può rilevarsi anche dal bando di concorso del 20 giugno u. s., pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero del 26 giugno 1919, n. 26.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **CELLI** ».

Porcella. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come ritenga legale l'esistenza di una scuola normale promiscua in Cagliari, dove ha pur sede una fiorente scuola normale femminile, e se invece non creda più conforme a legge e più rispondente a giustizia distributiva che tale scuola promiscua venga istituita in Oristano, dove hanno sede un Regio ginnasio e una scuola tecnica pareggiata, in sostituzione dell'attuale corso magistrale, usando così ad Oristano nei rapporti con Cagliari lo stesso trattamento usato a Nuoro nei riguardi di Sassari ».

RISPOSTA. — « La Regia scuola normale maschile di Cagliari, pochissimo frequentata (32 alunni) fu dichiarata promiscua con Re-

gio decreto 25 maggio 1915, n. 928, su conforme parere di quella autorità scolastica e in piena osservanza delle disposizioni della legge 19 luglio 1909, n. 325, e del regolamento 10 aprile 1910, n. 278.

« Se il Ministero aderì alle richieste della detta autorità lo fece per sfollare la scuola normale femminile, troppo frequentata; e quindi la seconda scuola, mista, ha una ragione di essere nei bisogni di una città tanto più popolata di Oristano, ragione che non offende in alcun modo i principi della giustizia distributiva.

« Oristano chiese un corso magistrale e lo ebbe; se oggi vuole sostituirlo con una scuola normale, proponga la questione nelle dovute forme e il Ministero non mancherà di prenderla nella più benevola considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Porcella. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni antigieniche e antididattiche dei locali della Regia Scuola normale femminile e annesso convitto in Cagliari, e della loro insufficienza di ambienti necessari ai bisogni di quella numerosa popolazione scolastica; e se conseguentemente non creda di dover subito ed energicamente richiamare gli enti interessati all'obbligo di provvedere alla immediata costruzione di un nuovo apposito edificio in corrispondenza a tali indispensabili bisogni didattici, educativi, igienici e disciplinari ».

RISPOSTA. — « A questo Ministero non risulta che le condizioni dei locali della Regia Scuola normale femminile di Cagliari siano antigieniche e antididattiche e che i locali stessi siano per numero di ambienti insufficienti ai bisogni di quella numerosa popolazione scolastica. Risulta anzi il contrario, poichè, nell'ultima sua relazione finale sull'andamento dell'Istituto durante l'anno 1917-18 (quella dell'anno scolastico 1918-19 non è ancora pervenuta) il direttore riferisce circa i locali quanto appresso:

« La Scuola è divisa in tre edifici situati a brevissima distanza tra loro. Nella sede centrale sono 13 classi, ossia tutto il corso normale-complementare *A*, l'interno corso normale e complementare *B* e la 1ª normale *C*. In un edificio distaccato, già sede del Municipio, sono altre quattro classi complementari, corso *C* completo e 1ª *D*, e le sei

classi di tirocinio. In un terzo locale funziona il Giardino d'infanzia. A mio avviso e per l'esperienza che n'ho fatta, tale separazione non nuoce alla disciplina; ma arreca qualche fastidio al capo d'istituto. Quando questi sappia vigilare e rendere immanente il timore di una sua improvvisa apparizione, tornandovi sì tutti i giorni, ma senza ripresentarsi all'ora medesima, non ha da temere infrazioni disciplinari o licenze irregolari da parte di insegnanti o di discepoli. Il fatto ha dimostrato che le classi complementari distaccate sono state più assidue e più disciplinate di quelle che si trovano nella sede centrale. L'assiduità e la puntualità dei professori sono state assicurate con regolare registro di presenza, da me ogni giorno vistato.

« Tutti i locali così della sede centrale come delle sezioni distaccate, senza essere perfetti, sono veramente buoni sotto l'aspetto igienico e didattico. Sufficientemente ampi, ben aereati e illuminati, ben esposti. Non mancano inconvenienti, quali: la strettezza dei corridori, l'angustia della Direzione e della segreteria, la mancanza di una stanzetta per l'archivio, di una palestra coperta, di un pezzo di terra annesso al Giardino d'infanzia, di stanze più igieniche per le maestre assistenti. Ma non sono momenti questi di affacciare esigenze; quando un locale soddisfi alle funzioni scolastiche e sia igienicamente sano, dobbiamo tenercene paghi. Mi lusingo poi di poter ottenere altre aule belle e spaziose nello stesso edificio del vecchio Municipio, che ora accoglie le sezioni distaccate delle complementari. Ivi potrà essere trasferito il Giardino d'infanzia concentrando così la scuola in due soli locali, ma rimanendo sempre senza giardino.

« Ciò posto, e finchè non pervengano dal capo dell'istituto notizie che contraddicano a quelle soprariferite, o reclami da parte delle famiglie, non è il caso — e mancherebbe ogni giusto motivo per farlo — di rivolgere alcun richiamo agli enti interessati al mantenimento della scuola.

« Quanto al Convitto annesso a quest'ultima, spetta alla Amministrazione provinciale, da cui è mantenuto, di curarne le sorti, ed il regolare funzionamento. Nè alcuna lagnanza è pervenuta al riguardo al Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Queirolo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se nella imminenza di nuovi aumenti di stipendio al personale delle scuole medie non ritenga atto di giustizia riparatrice applicare anche al personale subalterno con nomina effettiva dei Regi licci-ginnasi assunto in servizio dello Stato in seguito alla regificazione di detti istituti, le norme contemplate dall'articolo 33 della legge 16 luglio 1914, n. 679, affinché venga riconosciuto anche a questo poco numeroso personale il beneficio di liquidare il proprio nuovo stipendio in base al servizio effettivamente prestato ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti che sono stati presi recentemente nei riguardi del personale delle scuole medie sono stati limitati soltanto agli aumenti organici di stipendi; nè sarebbe ormai possibile introdurre disposizioni riguardanti una liquidazione di posizioni giuridiche ed economiche passate.

« Si prende nota della speciale categoria di persone alle quali si interessa l'onorevole interrogante e dei loro desideri che in massima appaiono degni di considerazione, per provvedere alla prima occasione che si presenti di modificazioni da apportare alla legge 16 luglio 1914, n. 679.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Restivo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* « Per sapere se non creda opportuno di attuare la invocata riforma del ruolo organico del personale amministrativo delle segreterie universitarie, equiparandolo ai funzionari dell'Amministrazione centrale ».

RISPOSTA. — « La riforma del ruolo organico del personale delle segreterie universitarie è connessa al provvedimento generale proposto dalla Commissione per il miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati dello Stato. Si confida che tale riforma possa avere presto attuazione e che, nei limiti del possibile, corrisponda all'aspettativa del personale ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Vinaj. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere per quali motivi si sia determinato a negare agli studenti ex-militari iscritti nelle Regie scuole secondarie nel marzo scorso il beneficio della dispensa dagli esami dei sei decimi di qualifica, avendo essi già subito un esame deliberatorio sulle materie dei trimestri precedenti e quindi la sola sufficienza ottenuta al terzo trimestre può essere garanzia della conoscenza di tutte le materie del corso ».

RISPOSTA. — « Tale beneficio non è stato negato, ma ne è stata rimessa la concessione al prudente arbitrio delle Commissioni esaminatrici, come è espressamente dichiarato nella ordinanza per gli esami nelle scuole medie, emanata il 26 maggio u. s. e pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero, n. 22, del 29 maggio 1919.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **CELLI** ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati.